



PROVINCIA DI RAVENNA
Assessorato all'Ambiente

PIANO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI



Inquadramento generale e articolazione del Piano



Rifiuti Urbani - Quadro conoscitivo e Relazione di Piano



Rifiuti Urbani - Programma di riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili



Rifiuti Speciali - Quadro conoscitivo



Rifiuti Speciali - Relazione di Piano



Valsat (Rapporto ambientale e Studio di incidenza)



Valutazione di incidenza



Norme tecniche di attuazione



Elaborati Cartografici

Il Piano è stato predisposto dal team di progetto costituito da:

per la Provincia di Ravenna

Miria Rossi – Direzione e coordinamento

Silvia Boghi

per Arpa Direzione Tecnica

Barbara Villani – Responsabile di progetto

Monica Branchi, Cecilia Cavazzuti, Leda Ferrari, Tanya Fontana, Irene Montanari, Federico Montanari,
Maria Concetta Peronace

Collaborazioni

per Arpa Sezione Provinciale di Ravenna

Cristina Laghi

INDICE

1. Quadro di riferimento normativo	1
2. Il Documento Preliminare del Piano	4
2.1 Iter di approvazione	4
2.2 I contenuti	4
2.2.1 <i>Gli obiettivi e le linee strategiche.....</i>	<i>4</i>
2.3 Le indicazioni emerse in sede di conferenza di pianificazione e contenute nell' Accordo di pianificazione	11
3. Gli strumenti di programmazione/pianificazione provinciale correlati al PPGR	14
3.1 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	14
3.2 le Linee Guida per la gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)	19
3.3 Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali della provincia di Ravenna: obiettivi, strategie e stato di attuazione	20
3.3.1 <i>Obiettivi e scelte strategiche del Piano</i>	<i>20</i>
3.3.2 <i>Le previsioni per la gestione dei Rifiuti Urbani.....</i>	<i>20</i>
3.3.3 <i>Le previsioni relative al settore dei Rifiuti Speciali.....</i>	<i>23</i>
3.3.3.1 <i>Attuazione del Piano</i>	<i>23</i>
4. Articolazione del Piano	25
Allegato 1: Osservazioni e contributi pervenuti dalle categorie economiche, sociali e portatori di interesse al Documento preliminare del Piano Rifiuti (PPGR)	27
Allegato 2: Considerazioni sulle valutazioni prevenute dai portatori di interesse partendo dalle questioni generali avanzate da più soggetti e qui riassunte per argomenti	30

1. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

Il sistema di pianificazione regionale in materia di gestione dei rifiuti è disciplinato dalla L.R. 3/1999 che dà attuazione al D.Lgs. 22/97 e completa il trasferimento di funzioni amministrative e di parte di quelle di pianificazione già attribuite, dalla L.R. 27/94, alle Province dando a queste ultime anche competenze relative alla gestione dei rifiuti pericolosi e degli olii usati, oltre a quelle relative ai trasporti transfrontalieri.

La L.R. 3/99 individua, quale strumento di pianificazione, il Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti (PPGR) che integra ed approfondisce le tematiche del settore di competenza in riferimento alle scelte effettuate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Il PTCP analizza l'andamento della produzione di rifiuti sulla base delle tendenze evolutive dei diversi settori economici, stabilisce gli obiettivi prestazionali settoriali da perseguire e individua le zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e speciali.

Il PPGR specifica ed approfondisce il quadro conoscitivo, sviluppa gli obiettivi stabiliti dal PTCP definendo le modalità per il loro raggiungimento, descrive il sistema impiantistico esistente e individua quello di progetto.

Il sistema di pianificazione costituito dal PTCP e dal PPGR definisce pertanto gli obiettivi generali, le linee strategiche e le azioni necessarie per la pianificazione del sistema di gestione dei RU; spetta poi al Piano d'ambito la specificazione del modello organizzativo gestionale, il piano finanziario degli investimenti, il programma degli interventi necessari e i tempi attuativi, gli obiettivi qualitativi del servizio e del sistema finanziario (L.R. 25/99 modificata con L.R. 28/03).

La legge regionale n. 20/2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" ha introdotto novità procedurali per l'elaborazione, la redazione e l'approvazione degli strumenti di pianificazione. In particolare, la legge sancisce che la pianificazione si debba sviluppare attraverso un processo finalizzato a garantire la coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio e le previsioni degli strumenti di pianificazione. Per garantire un rapporto equilibrato tra sviluppo e salvaguardia dell'ambiente il processo di pianificazione deve contenere la "valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT)".

Ai sensi del D.P.R. 357/97 - Allegato "G" e sue modifiche (che ha recepito la Direttiva Habitat 92/43/C.E.E. intervenuta prevedendo la istituzione di una serie di siti da proteggere, denominati Siti di Importanza Comunitaria -SIC destinati a far parte, assieme alle ZPS, di una rete ecologica comunitaria denominata Natura 2000) e a livello regionale della L.R. 7/2004 gli strumenti di pianificazione devono contenere anche lo Studio di Incidenza per quantificare e descrivere l'impatto che le azioni previste inducono sugli habitat biotici e abiotici e sulle specie animali e vegetali presenti. La procedura di Valutazione di Incidenza si compone di uno Studio di Incidenza realizzato dal Proponente il Piano o progetto e da una fase successiva di Valutazione vera e propria a carico dell'Ente che lo deve approvare.

La Regione, con delibera di Giunta Regionale n. 1620 del 31/7/2001, ha approvato un documento che contiene i criteri e gli indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti ed in particolare l'articolazione ed i contenuti dei piani provinciali di gestione dei rifiuti.

Nella delibera regionale n. 1620/2001 viene anche indicato il rapporto tra PPGR e Piano d'ambito; in particolare il PPGR:

- deve indicare il numero, la tipologia, i tempi di realizzazione e i bacini di utenza di ciascun singolo impianto di smaltimento e recupero di rifiuti urbani;
- deve altresì assicurare una gestione unitaria dei rifiuti urbani all'interno di ciascun Ambito Territoriale Ottimale (ATO) che, in base a quanto previsto dall'art. 2 della L.R. n. 25/99, sono individuati in corrispondenza del territorio di ciascuna Provincia e dell'Area metropolitana di Bologna, così come determinata dalla L.R. n. 33/95.

Il PPGR può prevedere gestioni anche a livello di sub-ambito sulla base dei principi stabiliti dall'art. 23 comma 2 del D.Lgs. n. 22/97.

L'Agenzia di ambito per i servizi pubblici di cui all'art. 3 della L.R. n. 25/99 modificata con L.R. n. 28/03, deve predisporre il **Piano d'ambito per l'organizzazione del servizio di gestione dei rifiuti urbani** di cui all'art. 17 della medesima legge, "nel rispetto della previsione dei piani provinciali di gestione dei rifiuti predisposti dalle province ai sensi dell'art. 128 della L.R. 3 del 1999 perseguendo obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità nonché l'industrializzazione delle gestioni, tenendo altresì conto del principio di prossimità territoriale per i rifiuti speciali derivanti dal pretrattamento dei rifiuti urbani" (art. 15, comma 2 L.R. 25/99).

In particolare il **Piano d'ambito**:

- dovrà definire il modello gestionale organizzativo prescelto, il piano finanziario degli investimenti, il programma degli interventi necessari ed i relativi tempi di attuazione, gli obiettivi e gli standard di qualità

dei servizi di gestione dei rifiuti eventualmente articolati per zone territoriali, la tariffa di riferimento articolata con riguardo alle caratteristiche delle diverse zone del territorio dell'ATO e alla qualità dei servizi da fornire.

Il D. Lgs. 152/06 Allegato IV modifica sostanzialmente la disciplina dei rifiuti; in particolare l'art. 199 definisce i contenuti dei Piani regionali di gestione dei rifiuti. La regione Emilia-Romagna con L.R. 5/2006 – capo II art. 5 ha definito la titolarità delle funzioni in materia ambientale confermandone l'attribuzione alle Province e ai Comuni così come stabilito dalla legislazione regionale vigente alla data di entrata in vigore del Decreto legislativo 152/06.

Il comma 3 dell'art. 199 indica che i Piani regionali devono prevedere:

- “.....a) le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, gli impianti per la gestione dei rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- b) la tipologia ed il complesso degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani da realizzare nella Regione, tenendo conto dell'obiettivo di assicurare la gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno degli ambiti territoriali ottimali di cui all'articolo 200, nonché dell'offerta di smaltimento e di recupero da parte del sistema industriale;
- c) la delimitazione di ogni singolo ambito territoriale ottimale sul territorio regionale, nel rispetto delle linee guida di cui all'articolo 195, comma 1, lettera m);
- d) il complesso delle attività e dei fabbisogni degli impianti necessari a garantire la gestione dei rifiuti urbani secondo criteri di trasparenza, efficacia, efficienza, economicità e autosufficienza della gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno di ciascuno degli ambiti territoriali ottimali di cui all'articolo 200, nonché ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione di rifiuti;
- e) la promozione della gestione dei rifiuti per ambiti territoriali ottimali attraverso una adeguata disciplina delle incentivazioni, prevedendo per gli ambiti più meritevoli, tenuto conto delle risorse disponibili a legislazione vigente, una maggiorazione di contributi; a tal fine le Regioni possono costituire nei propri bilanci un apposito fondo;
- f) le prescrizioni contro l'inquinamento del suolo ed il versamento nel terreno di discariche di rifiuti civili ed industriali che comunque possano incidere sulla qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei, nel rispetto delle prescrizioni dettate ai sensi dell'articolo 65, comma 3, lettera f);
- g) la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti urbani;
- h) i criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nonché per l'individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti, nel rispetto dei criteri generali di cui all'articolo 195, comma 1, lettera p);
- i) le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;
- l) le iniziative dirette a favorire il recupero dai rifiuti di materiali e di energia;
- m) le misure atte a promuovere la regionalizzazione della raccolta, della cernita e dello smaltimento dei rifiuti urbani;
- n) i tipi, le quantità e l'origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire, suddivisi per singolo ambito territoriale ottimale per quanto riguarda rifiuti urbani;
- o) la determinazione, nel rispetto delle norme tecniche di cui all'articolo 195, comma 2, lettera a), di disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare, comprese quelle di cui all'articolo 225, comma 6;
- p) i requisiti tecnici generali relativi alle attività di gestione dei rifiuti nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria.

.....

5. Costituiscono parte integrante del piano regionale i piani per la bonifica delle aree inquinate che devono prevedere:

- a) l'ordine di priorità degli interventi, basato su un criterio di valutazione del rischio elaborato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat);
- b) l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- c) le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, che privilegino prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;
- d) la stima degli oneri finanziari;
- e) le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.”.

La procedura di approvazione dei piani settoriali provinciali con valenza territoriale (tra i quali il PPGR), definita all'art. 27 della L.R. 20/2000 prevede l'elaborazione, da parte della Giunta Provinciale di un Documento preliminare del Piano che contenga: obiettivi generali, scelte strategiche, limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile.

L'Amministrazione proponente deve predisporre per la conferenza di pianificazione i seguenti documenti: il quadro conoscitivo del settore oggetto di pianificazione, il documento preliminare nel quale sono individuate le linee portanti del piano in corso di elaborazione e gli esiti di una prima valutazione preliminare degli effetti che derivano dall'attuazione delle scelte contenute nel documento preliminare.

Con la **Delibera del Consiglio regionale n. 173 del 4 aprile 2001** è stato approvato l'atto di indirizzo e coordinamento tecnico per l'attuazione della L.R. 20/2000 sui "contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione".

Nella stesura del Piano si sono inoltre recepite le indicazioni della DGR n. 1007 del 3 giugno 2003 "Integrazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti in materia di imballaggi, rifiuti di imballaggio ed apparecchi contenenti PCB/PCT" e della DGR n. 2124 del 27 ottobre 2003 "Integrazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti in materia di apparecchi contenenti PCB/PCT non soggetti ad inventario a norma dell'art. 4, paragrafo 1, della direttiva 96/59/CE".

2. IL DOCUMENTO PRELIMINARE DEL PIANO

2.1 ITER DI APPROVAZIONE

La Provincia di Ravenna con delibera di Giunta n. 562 del 28/10/2005 ha approvato il Documento preliminare del Piano predisposto ai sensi della L.R. 20/2000.

Il 1° dicembre 2005 si è svolta la prima seduta della Conferenza di Pianificazione con presenza di Regione, Comuni e altri soggetti pubblici per illustrare il documento Preliminare del piano approvato dalla Giunta Provinciale e per definire il calendario dei lavori della Conferenza. Dopo altri 3 successivi incontri (22 dicembre 2005, 16 gennaio 2006, 16 febbraio 2006), il 9 marzo 2006 si è tenuta la riunione conclusiva della Conferenza nell'ambito della quale è stato acquisito il parere della Regione, le valutazioni ed i contributi di altri soggetti ed è stato condiviso un documento di valutazione delle osservazioni e proposte.

Con deliberazione del Consiglio provinciale n. 52 del 11/04/06, ha successivamente approvato l'Accordo di pianificazione tra la Provincia di Ravenna e la Regione Emilia-Romagna per la formazione del Piano Provinciale di gestione dei rifiuti ai sensi degli artt. 14 e 27 della L.R. n. 20/2000.

In tale accordo vengono indicati gli elementi che, rispetto al Documento Preliminare del Piano, devono essere contenuti nel Piano.

2.2 I CONTENUTI

Il Documento preliminare del Piano Provinciale, predisposto nel corso del 2004/2005, è articolato in tre sezioni:

Sezione I

Quadro conoscitivo – fornisce, sulla base delle conoscenze acquisite dal Piano Infraregionale e dei dati dell'Osservatorio provinciale Rifiuti, un quadro dell'attuale sistema di gestione dei rifiuti nel territorio provinciale. In particolare analizza i seguenti elementi: produzione dei rifiuti urbani, loro andamento nel tempo in funzione del trend degli anni precedenti e delle ipotesi di incremento demografico e sviluppo produttivo; composizione merceologica media dei rifiuti urbani prodotti nella provincia; valori di raccolta differenziata; potenzialità e/o capacità residua degli impianti di recupero e/o smaltimento esistenti.

Per il settore dei rifiuti speciali presenta un primo bilancio tra i rifiuti speciali prodotti in provincia, quelli esportati e quelli importati finalizzato ad una stima della domanda di recupero/smaltimento e ad un'analisi dell'offerta impiantistica che verrà sviluppata in sede di redazione del Piano.

Sezione II

Documento preliminare – individua le linee portanti del Piano costituite dagli obiettivi generali e dalle scelte strategiche attraverso le quali si intendono realizzare gli obiettivi.

Evidenzia il sistema di gestione dei rifiuti urbani che attua le scelte e gli obiettivi definiti dal Piano, articolandolo in più scenari legati ai tempi necessari per l'attuazione delle azioni previste e ad ipotesi di variazione della produzione non quantificabili con sicurezza.

Sezione III

Prima valutazione di sostenibilità ambientale - fornisce una prima valutazione della conformità degli obiettivi e delle strategie del Piano ai principi della normativa nazionale e regionale di riferimento nonché una valutazione di massima delle pressioni ambientali che l'attuazione del piano eserciterà sul territorio.

2.2.1 *Gli obiettivi e le linee strategiche*

In particolare di seguito si riportano gli obiettivi e le linee strategiche indicate nel **Documento preliminare**; essi riprendono una serie di indicazioni contenute nel precedente Piano adottato nel 1998, in quanto già in linea, sostanzialmente, con gli indirizzi della normativa nazionale e regionale.

Gli obiettivi generali sui quali poggiano le azioni strategiche e le scelte indicate nel Documento preliminare per il settore relativo alla gestione dei rifiuti urbani sono di seguito richiamate sinteticamente;

- riduzione della produzione di rifiuti all'origine;
- riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti avviati a smaltimento;
- incremento della raccolta differenziata e, di conseguenza, recupero di materia e di energia;
- diminuzione della quantità di rifiuti avviati a discarica e, comunque, avvio in discarica solo rifiuti pretrattati;

- autosufficienza del sistema degli impianti di smaltimento dell'ambito provinciale.

Punto di partenza è la riduzione dei rifiuti alla fonte in termini di produzione e nocività. La Commissione Europea ha recentemente avviato, per la prima volta su questo tema, un processo di consultazione pubblica in vista dello sviluppo di una strategia generale di prevenzione e riciclo dei rifiuti per promuovere una gestione sostenibile.

La Commissione Europea sottolinea, in proposito, la necessità di attuare politiche individuando una opportuna combinazione fra strumenti di tipo legislativo, volontario ed economico. A livello legislativo, in attuazione dei principi generali comunitari, sono state adottate misure che sostengono la prevenzione dei rifiuti (soprattutto di origine non domestica) tra cui la direttiva IPPC che impone ai gestori di impianti produttivi di evitare la produzione di rifiuti e indica, fra gli aspetti rilevanti delle BAT, l'uso di tecniche a bassa produzione di rifiuti e l'impiego di sostanze meno pericolose. Le recenti direttive sui veicoli fuori uso e sulla restrizione dell'uso di talune sostanze nelle apparecchiature elettriche hanno posto l'accento sulla prevenzione qualitativa mentre la prevenzione quantitativa è stata rafforzata, sia pure in maniera limitata, dalla direttiva imballaggi.

La riduzione deve avvenire a livello sia del consumo sia della produzione. Il primo livello implica una modifica dei modelli che agiscono sul consumatore, nel secondo è determinante l'aspetto di carattere tecnologico. Uno dei maggiori campi di applicazione per programmare azioni volte alla prevenzione della produzione di rifiuti è quello del settore degli imballaggi e dei relativi rifiuti (gli imballaggi costituiscono circa il 30% dei RU). Occorre spingere sulla raccolta differenziata e sensibilizzare il consumatore verso un impiego ragionato e reiterato nel tempo dei materiali di imballaggio.

Le azioni finalizzate alla prevenzione della produzione di rifiuti, richiamate anche dalla recente normativa (D.Lgs. 152/06), possono essere:

- sviluppo di tecnologie pulite affinché venga garantito il maggiore risparmio possibile di risorse naturali;
- promozione di strumenti economici (ecobilanci, Life Cycle Assessment, sistemi di ecoaudit), informazione e sensibilizzazione dei consumatori e sviluppo dell'ECOLABEL;
- produzione e distribuzione di prodotti concepiti in modo da non contribuire ad incrementare la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti;
- innovazione tecnologica per eliminare le sostanze pericolose contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- promozione di accordi volontari e contratti di programma finalizzati alla prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- determinazione di condizioni di appalto che favoriscano i soggetti che utilizzano tecnologie in grado di diminuire la produzione di rifiuti.

Il contesto in cui definire politiche e strategie per tali azioni è perlomeno di livello nazionale e deve trovare convergenze trasversali fra politiche ambientali, produttive ed economiche.

Pur nella consapevolezza dei limiti, di strumenti e di poteri di cui si dispone con il Piano Provinciale per incidere effettivamente su tale livello d'intervento, il Piano si prefigge di poter contribuire al conseguimento di alcuni obiettivi attraverso soprattutto:

- la promozione e la partecipazione a campagne informative e di orientamento al consumo, volte a privilegiare la scelta dei prodotti di lunga durata ed a basso "contenuto di rifiuti";
- la stipula di accordi di programma con i produttori di beni ed i centri della grande distribuzione commerciale, volti a favorire una progettazione dei beni anche in funzione del fine vita degli stessi ed una offerta di prodotti ecosostenibili;
- la promozione e incentivazione (anche economica) di attività per il recupero di alcune tipologie di rifiuti di origine domestica come ad es. il compostaggio domestico;
- la promozione e incentivazione (anche economica) di azioni finalizzate alla riduzione dei rifiuti in alcune strutture della pubblica amministrazione che erogano servizi collettivi (scuole, centri di assistenza socio-sanitaria, ecc.);
- l'attivazione e la diffusione di procedure di Green Public Procurement per l'acquisto di beni e servizi ambientalmente compatibili da parte delle Pubbliche Amministrazioni e delle aziende stesse di servizio. Con l'attuazione della Legge finanziaria 2002 e del recente DM n. 203/2003, la Pubblica Amministrazione può assumere un ruolo di primo piano nell'attuare politiche di prevenzione attraverso l'introduzione, nelle procedure di acquisti e nei bandi pubblici, di criteri di selezione e di valutazione di carattere ambientale per coprire il fabbisogno annuale di beni e manufatti con una quota di prodotti ottenuti da materiali riciclati. Il decreto dispone che per ciascuna categoria di prodotti, almeno il 30% del fabbisogno delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente capitale pubblico, dovrà essere coperto con manufatti e beni ottenuti con materiale riciclato.

Per le azioni indicate, che potranno trovare concreta attuazione anche nell'ambito di azioni a livello regionale, l'Osservatorio Provinciale sui Rifiuti dovrà attivare specifici programmi in cui coinvolgere anche una serie di soggetti del contesto produttivo e socio-economico.

I risultati conseguibili con le azioni di promozione della riduzione dei rifiuti non sono quantificabili in maniera precisa; in termini di obiettivi quantitativi le azioni per la riduzione della produzione dei rifiuti devono essere infatti valutate alla luce di due fattori. Il primo è quello per cui molte azioni hanno soprattutto un effetto dimostrativo ed educativo verso i comportamenti dei cittadini ma effetti non precisamente quantificabili. Un altro fattore è poi quello per cui il trend dei dati di produzione complessiva dei rifiuti urbani è in costante incremento anche sulla base dell'effetto di "trascinamento" su tali dati di produzione dovuto all'incremento della raccolta differenziata.

L'obiettivo delle azioni finalizzate alla riduzione della produzione è quello di invertire tale tendenza all'incremento costante, per cui una riduzione di alcuni punti (almeno 3-4%) della produzione pro-capite determina un decremento sensibile nella produzione complessiva.

Infatti a fronte di un trend di crescita della produzione complessiva di circa il 4% all'anno per gli ultimi 5 anni e della stima di almeno il 5% per i prossimi anni, negli scenari di pianificazione si è assunto un trend di crescita della produzione complessiva costante e pari al 2%. Si è scelto di assumere tale valore cercando di coniugare l'esigenza di tener conto degli effetti delle azioni di prevenzione/riduzione della produzione di RU che gli Enti Territoriali dovranno attivare con quella di dimensionare gli impianti in modo cautelativo rispetto alla necessità di scongiurare eventuali situazioni di emergenza.

Un altro obiettivo è il potenziamento e/o integrazione dei sistemi di raccolta differenziata. La raccolta differenziata svolge un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare a smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione per:

- valorizzare diverse componenti merceologiche dei rifiuti fin dalla fase di raccolta;
- ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti da avviare a raccolta indifferenziata;
- recuperare materiali e risorse nella fase di trattamento finale;
- promuovere comportamenti virtuosi da parte dei cittadini.

Per conseguire tali obiettivi è indispensabile che la raccolta differenziata venga realizzata secondo logiche di integrazione rispetto all'intero ciclo dei rifiuti e che ad essa corrispondano la dotazione di efficienti impianti di recupero ed una sempre maggiore diffusione dell'utilizzo dei rifiuti recuperati così come agli impianti esistenti per il recupero dei rifiuti devono corrispondere metodologie di raccolta differenziata appropriate.

L'attuale sistema di raccolta differenziata (RD) ha mostrato una buona resa per frazioni quali carta cartone, vetro e verde ed altri materiali raccolti con i sistemi tradizionali; i risultati raggiunti negli ultimi anni lo mostrano chiaramente.

L'obiettivo prioritario è quello di consolidare il trend in crescita costante degli ultimi 5 anni e superare il 40% per arrivare al 50% nel breve-medio periodo e puntare al traguardo del 60% nel successivo lungo periodo (dal 2010 al 2014).

A questo fine, garantendo l'obiettivo complessivo come media dell'ambito, ogni subambito dovrà attivare iniziative anche differenziate in base alle dotazioni impiantistiche disponibili per valorizzare i rifiuti raccolti, alle peculiarità territoriali e al contesto socio-economico.

Risulta necessario incrementare la raccolta differenziata dell'umido domestico e, soprattutto, dell'umido prodotto da grandi utenze (mercati, ipermercati, alberghi, ecc.); i valori degli ultimi anni si attestano intorno al 11-13% e sono decisamente bassi se si considera che questa frazione rappresenta circa un terzo dei rifiuti prodotti. In termini generali, si possono ottenere risultati quantitativamente importanti intercettando i rifiuti presso le fonti di produzione concentrate e che presentano produzioni pro-capite rilevanti: le attività di ristorazione e di commercializzazione alimentare producono circa il 50% dell'organico presente nei RU.

La normativa europea sulle discariche ed il D.Lgs. 36/03 di recepimento, imponendo dei limiti alla quantità di sostanza biodegradabile da conferire nelle discariche, indirizzano chiaramente verso una maggiore intercettazione e trattamento di tali frazioni.

Anche su altre frazioni è possibile incrementare la raccolta differenziata tramite sistemi tradizionali come ad es. il vetro che viene prodotto, in molti casi, negli stessi centri di produzione dell'organico in quantità rilevanti. Attraverso le stazioni ecologiche si potranno invece intercettare quote rilevanti di rifiuti domestici altrimenti non recuperabili, ovvero tradizionalmente avviate a smaltimento con i rifiuti urbani.

Con le stazioni ecologiche si interviene anche per la riduzione della pericolosità dei rifiuti avviati a smaltimento e, soprattutto, tali strutture sono strategiche per i piccoli centri urbani in cui spesso si incontrano difficoltà ad applicare in maniera diffusa i sistemi tradizionali stradali di raccolta differenziata.

L'obiettivo di incrementare il recupero di materiali ed energia, imposto dal Decreto Ronchi, discende da quello di aumentare la RD ma anche da altri fattori quali la disponibilità di una rete diffusa di impianti di trattamento e di attività di recupero e riciclaggio in grado di chiudere il ciclo dei flussi raccolti in modo differenziato.

La RD quindi deve essere progettata tenendo conto delle possibilità impiantistiche di recupero e riciclaggio. Come conseguenza dell'incremento della raccolta differenziata l'obiettivo da perseguire per il recupero complessivo di materia ed energia, valorizzando il sistema di impianti di recupero disponibili, è quello di un indice di recupero complessivo pari ad almeno il 50% nel breve periodo da incrementare ulteriormente sia con la raccolta differenziata sia con altre iniziative di recupero che possono essere praticate con il sistema impiantistico da potenziare al riguardo.

L'obiettivo, da cui discendono le scelte impiantistiche strategiche, è quello di avviare a discarica meno rifiuti e comunque solo scarti di attività di recupero ovvero rifiuti trattati preventivamente. L'attuale sistema impiantistico della provincia è già in gran parte strutturato per raggiungere tale obiettivo. Attualmente vengono inviati direttamente in discarica circa il 23,1% di rifiuti urbani e assimilati indifferenziati mentre il 38% viene destinato ad altri impianti di selezione e pre-trattamento ed il restante 40,7% viene raccolto in maniera differenziata. In discarica vengono poi inviati, come sovvalli, anche una larga fetta di rifiuti conferiti ad altri impianti per un totale pari al 62% della produzione di RU. Perseguire questo obiettivo, previsto dalla norma, significa sostanzialmente potenziare e ottimizzare il sistema integrato, a valle della raccolta differenziata proseguendo con il recupero energetico di alcune correnti altrimenti non recuperabili e la stabilizzazione dei flussi di organico non destinabili a produrre compost di qualità.

Il D.Lgs. n. 36/03 impone, fra l'altro, che dal 2007 (successivamente prorogato a dicembre 2008) non siano più ammessi a discarica rifiuti con p.c.i. >13.000 Kj/kg per cui tutta la frazione secca costituita da sovvalli da selezione/recupero e i materiali non recuperabili che abbiano p.c.i. >13.000 Kj/kg dovranno essere avviati a termovalorizzazione e comunque non destinati a discarica.

Il sistema degli impianti di gestione dei RU deve inoltre continuare a rispondere all'esigenza dell'autosufficienza a livello provinciale soprattutto per lo smaltimento finale in discarica. A tale riguardo potrebbe occorrere un rinnovo dell'accordo con la Provincia di Bologna riguardante il flusso di RU verso la discarica Tre Monti di Imola localizzata al confine con la Provincia di Ravenna.

L'autosufficienza nell'ATO deve comunque coniugarsi con il principio della libera circolazione delle merci per quanto riguarda il recupero e il riciclo dei materiali recuperati e anche per il trattamento finalizzato al recupero in impianti complessi che possono operare in bacini più ampi dell'ATO.

In relazione agli obiettivi sopra indicati nel Documento preliminare sono stati elaborati **scenari** che consentono di schematizzare i principali flussi dei rifiuti urbani nell'Ambito provinciale ed indicano i fabbisogni stimati di smaltimento e recupero a cui devono corrispondere le strutture impiantistiche già esistenti e/o programmate, ovvero nuove potenzialità da rendere disponibili con nuovi impianti, ovvero ampliamenti di quelli già esistenti.

Essi rappresentano la situazione attuale e di breve periodo (anno 2005), quella di medio periodo (2006-2009) e quella di lungo periodo (2010-2014) secondo due differenti ipotesi:

- la prima assume i trend di crescita della produzione e gli obiettivi di Raccolta Differenziata come indicato nella Tabella 2.1;
- la seconda considera una stabilizzazione dei quantitativi di rifiuti solidi urbani prodotti, e quindi da gestire, su scala provinciale. Tale ipotesi fa affidamento sul pieno displicarsi delle azioni tese alla riduzione della produzione dei rifiuti avviate e di quelle che è previsto che vengano avviate nei prossimi anni, e appare in linea con gli obiettivi che più in generale la Regione Emilia-Romagna intende perseguire. Il solo incremento della produzione di rifiuti urbani considerato è legato all'aumento della popolazione stimato dell'ordine dell'1% annuo.

Tabella 2.1

Intervallo temporale	Tasso incremento annuo produzione RU	Obiettivo incremento RD a livello di ATO
2003-2005 (Situazione attuale)	2%	Almeno 40%
2006-2009 (breve)	2%	Almeno 50%
2010-2014 (medio)	2%	Almeno 60%

Prime indicazioni emerse dalle 2 ipotesi e dagli scenari temporali

Gli scenari esaminati mettono in evidenza solo il bilancio dei flussi dei rifiuti ed indicano i fabbisogni impiantistici in termini teorici, senza riferimenti diretti specifici agli impianti che soddisfano tali esigenze.

La quantificazione dei flussi ha considerato solo i fabbisogni di trattamento, smaltimento e recupero dei RU e speciali assimilati e non delle quote di RS (segnate con frecce tratteggiate negli scenari) che vengono attualmente smaltite negli impianti dell'ATO e che, in prima ipotesi sono state considerate costanti per l'intero periodo di validità del Piano.

Ai fini della valutazione e identificazione delle potenzialità impiantistiche necessarie per soddisfare i fabbisogni che risultano dagli scenari e per schematizzare il sistema integrato degli impianti che, a livello dell'ambito provinciale, dovrebbe corrispondere a tali scenari, occorre poi considerare un altro aspetto di grande rilievo.

I fabbisogni che emergono dagli scenari ed il relativo schema impiantistico non possono, infatti, prescindere dalla necessità di utilizzare gli impianti di trattamento attuali per la potenzialità disponibile, soprattutto quando questi impianti abbiano raggiunto un regime di attività consolidata e ottimale in termini di recupero.

Per quanto concerne gli scenari a breve periodo, i fabbisogni rappresentati sono sostanzialmente analoghi per le due ipotesi e soddisfatti dagli impianti attualmente esistenti, salvo un deficit per il compostaggio e biostabilizzazione che può essere coperto con l'attivazione dell'impianto di compostaggio e biostabilizzazione nel bacino lughese la cui attività è stata avviata nel 2005.

In generale, si può osservare che l'incremento della raccolta differenziata nei sub ambiti faentino e ravennate riduce la quantità di RU conferiti in discarica tal quale.

Per gli scenari a medio e lungo periodo, invece, emergono differenze tra le due ipotesi con conseguenti diversi fabbisogni. Fabbisogni a cui occorrerebbe far fronte a livello di strutture impiantistiche nella prima ipotesi qualora non fosse possibile la termovalorizzazione di flussi di rifiuti "secchi" in impianti extraprovinciali, mentre non sarebbero richieste altre dotazioni impiantistiche rispetto a quelle già ipotizzate per lo scenario al 2005 nella seconda ipotesi.

Come più volte sottolineato, gli scenari di medio-lungo periodo assumono l'obiettivo della raccolta differenziata al 50% e poi al 60% oltre a quello, previsto per legge, di non destinare a discarica RU tal quali e rifiuti e/o sovvalli con potere calorifico significativo da trattare per recuperare materia e energia. Entro l'anno 2006 (poi prorogato al 2008) occorre mettere a punto un sistema integrato di impianti per cui, secondo quanto previsto dalla legge, non devono essere più conferiti RSU ed RSA tal quali direttamente in discarica, così come i rifiuti e/o sovvalli con elevato potere calorifico.

In tale quadro avanzato in cui la RD ha un ruolo rilevante (fino al 50% e poi al 60%), sono evidenti i fabbisogni impiantistici nel medio-lungo periodo relativamente alla biostabilizzazione delle frazioni organiche non destinabili a compostaggio di qualità.

Nella prima ipotesi c'è poi una quota di rifiuti che residua dai trattamenti e che potrebbe essere destinata all'incenerimento con recupero energetico (quote di rifiuti e soprattutto sovvalli secchi da trattamento altrimenti destinati a discarica), ma la loro consistenza quantitativa non è tale da far ipotizzare allo stato attuale l'ampliamento di impianti esistenti o la realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione in questa provincia, per le evidenti diseconomie di scala e per lo sperequato contributo inquinante rispetto al fabbisogno che è qui stimato e che ancor meno profila come necessario l'aumento della dotazione impiantistica per la termovalorizzazione di rifiuti se si prende in considerazione la seconda ipotesi – quella a crescita zero della produzione di rifiuti.

A questi fabbisogni occorre poi aggiungere quelli relativi alle discariche a cui gradualmente diminuisce l'afflusso di rifiuti con l'attivazione delle raccolte differenziate e degli altri impianti e soprattutto diminuisce l'afflusso di RU tal quali, ma che comunque devono garantire l'autonomia del sistema integrato per i sovvalli non recuperabili, per buona parte del materiale biostabilizzato non destinabile ad altri recuperi, per i periodi di fermata degli impianti per manutenzioni, ecc.. La discarica pur assumendo, gradualmente, un ruolo residuale, mantiene la sua importanza strategica e i volumi vanno attentamente pianificati tenuto conto che a tali impianti sono, fra l'altro destinate anche alcune tipologie di rifiuti speciali non pericolosi.

A tale riguardo, si ritiene che alla stessa stregua dei rifiuti urbani anche per i rifiuti speciali non pericolosi si debbano ammettere a discarica solo i sovvalli provenienti da operazioni di selezione/recupero oltre ai rifiuti eventualmente pretrattati destinando i flussi di RS tal quali all'impianto di selezione CIR Secco oppure a quello di produzione CdR di Ravenna.

Sempre per quanto riguarda gli RS non pericolosi sono poi da prevedere criteri di limitazione quantitativa per i conferimenti extra ambito ed extra regione al fine di preservare le volumetrie disponibili per i fabbisogni dell'ambito.

In termini generali, per raggiungere gli obiettivi più volte richiamati, i principali fabbisogni che emergono dagli scenari per i rifiuti urbani riguardano:

- fabbisogno di trattamento con biostabilizzazione per il subambito faentino ai fini di perseguire l'obiettivo di non conferire più RU tal quali a discarica. In termini gestionali il subambito faentino rientra nello schema più ampio del territorio imolese-faentino che ha come riferimento la discarica di Imola presso la quale è già programmato e in corso di realizzazione un impianto di selezione automatica secco-umido e successiva stabilizzazione della frazione umida che potrà soddisfare tale fabbisogno.

- fabbisogno di compostaggio e, soprattutto, biostabilizzazione per i subambiti ravennate e lughese per garantire il recupero di alcuni sovvalli destinati direttamente a discarica e per garantire uno sbocco adeguato per le raccolte differenziate dell'organico.
Tale fabbisogno trova riscontro già nel breve periodo a seguito della attivazione a regime dell'impianto realizzato da HERA SpA nel comparto CIR di Lugo a cui possono essere destinate frazioni organiche sia per la produzione di compost di qualità sia per la biostabilizzazione e produzione di materiale destinato a recuperi ambientali e/o copertura delle discariche di HERA SpA.
- oltre ai fabbisogni sopracitati, ai fini di perseguire gli obiettivi imposti dalla legge di non conferire a discarica RU tal quali e/o sovvalli secchi, sono poi da considerare i flussi di tali rifiuti che "residuano" dal sistema disegnato negli scenari e che non sono altrimenti destinabili al recupero.

A tale riguardo, secondo la prima ipotesi, il primo scenario di medio-lungo periodo, pur con il 50% e poi il 60% di raccolta differenziata a livello di ambito provinciale, restano quote di rifiuti che, secondo la norma, non possono essere destinate a discarica come avviene attualmente e che potrebbero essere recuperate a scopo energetico.

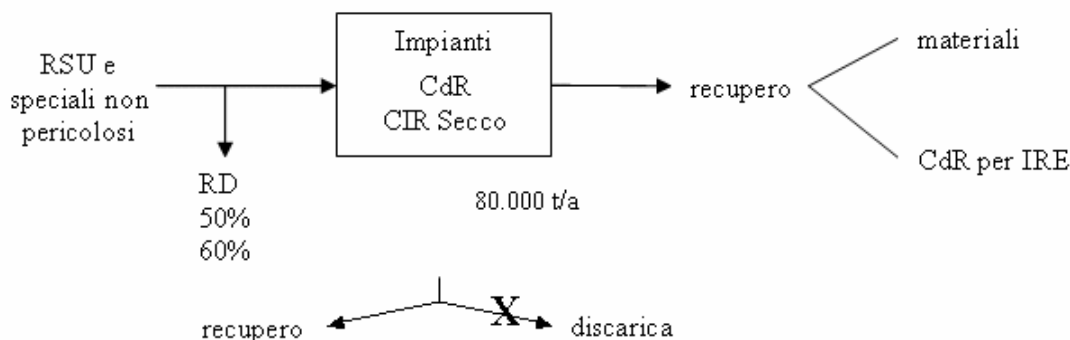
In termini di fabbisogni per i subambiti ravennate e lughese occorrerebbe, pertanto, per la prima ipotesi, individuare soluzioni alternative allo smaltimento in discarica per i sovvalli (circa 60.000 t/a) dell'impianto di produzione CdR, gran parte dei sovvalli del CIR Secco (circa 20.000 t/a) e una quota (circa 20-30.000 t/a) di RU tal quali dei subambiti ravennate e lughese che, soprattutto nei mesi estivi, non possono essere destinati all'impianto CdR in quanto esuberano la potenzialità a regime ovvero sono raccolti nel periodo di fermata per manutenzione ordinaria annuale dell'impianto stesso.

In questo schema, come già accennato in precedenza, occorre poi considerare la necessità di sfruttare tutta la potenzialità disponibile degli impianti esistenti di trattamento e recupero per cui la quantificazione dei flussi reali non potrà prescindere da tali potenzialità.

Nei subambiti ravennate e lughese, pur assumendo valori di RD pari al 50% e poi 60% nel medio-lungo periodo, sfruttando le potenzialità attualmente disponibili negli impianti di recupero del CdR-IRE di Ravenna ed ex CIR Secco di Lugo a cui vengono destinate anche quote di rifiuti speciali non pericolosi assimilabili ai rifiuti urbani, residua una quantità rilevante di sovvalli secchi, oltre ad una quota meno rilevante di RU tal quali, che difficilmente potrà essere destinata a discarica.

Si veda in proposito la schematizzazione dei flussi sopracitati.

Subambiti ravennate e lughese (medio lungo periodo)



Particolarmente rilevante è la quota (oltre 60.000 t/a) di sovvall "secco" (oltre a quello umido che può essere destinato alla biostabilizzazione) che residua dall'impianto CdR di Ravenna a regime che costituisce la quota più significativa di rifiuto attualmente destinato alla discarica.

Per tale sovvall si dovrà procedere alla verifica del trend quantitativo e, soprattutto, alla quantificazione del p.c.i. (potere calorifico) al fine di valutare le effettive possibilità di eventuale recupero.

L'obiettivo pertanto deve essere quello di recuperare circa 80.000 t/a di sovvalli dagli impianti di selezione/recupero del subambito ravennate-lughese attualmente destinati a discarica e di sottrarre alla discarica la quota di rifiuti urbani e assimilati indifferenziati attualmente avviati a discarica soprattutto nel periodo estivo in cui l'impianto CdR non è in grado di assorbire le punte di produzione.

E' da verificare poi, per il subambito faentino, la destinazione della frazione secca che residua al fine di sottrarre dalla discarica la quota di frazione secca derivante dal trattamento e biostabilizzazione citato in precedenza e in fase di realizzazione. Solo per il territorio faentino tale fabbisogno (quantificato in circa 20-25.000 ton/a) non giustifica la realizzazione di impianti dedicati. I flussi dei rifiuti del subambito faentino sono da valutare nel contesto più complessivo del bacino Imola-Faenza a cui viene asservito l'impianto di trattamento e biostabilizzazione. I rifiuti urbani del territorio faentino e collinare sono gestiti insieme con quelli

del territorio imolese e il residuo secco prodotto dall'impianto di trattamento e biostabilizzazione, viene destinato alla discarica. Ma, come si diceva, la consistenza quantitativa della residua frazione secca, non è tale da far ipotizzare l'ampliamento di impianti esistenti o la realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione in questa provincia, per le evidenti diseconomie di scala e per lo sperequato contributo inquinante rispetto al fabbisogno che è qui stimato e che ancor meno profila come necessario l'aumento della dotazione impiantistica per la termovalorizzazione di rifiuti se si prende in considerazione la seconda ipotesi – quella a crescita zero della produzione di rifiuti.

Secondo quanto previsto, infatti, dalla seconda ipotesi non emerge la necessità di aumentare la capacità impiantistica utile alla termovalorizzazione di altre quote di rifiuti solidi urbani nella nostra provincia.

- fabbisogni di discarica: a parte la discarica di Imola la cui pianificazione, allo stato attuale, compete alla Provincia di Bologna, il subambito Ravenna e Lugo dispone di due discariche per cui occorre verificare, in prospettiva, le disponibilità di volume. Per la discarica di Imola risulta programmata una ipotesi di ampliamento che interessa parzialmente anche il territorio della provincia di Ravenna nel comune di Riolo Terme. A tale ipotesi di ampliamento è legata anche una nuova viabilità di accesso che faciliterebbe il conferimento dei rifiuti per i territori del versante faentino. Con tale ampliamento la discarica imolese verrà ad assumere, anche in termini formali, i connotati di una discarica interprovinciale quale di fatto è già da tempo a seguito del conferimento dei rifiuti urbani di 6 comuni del subambito faentino.

Per i subambiti ravennate e lughese sono poi in esercizio la discarica (ex 1^a categoria) del comparto CIR in località Voltana di Lugo e quella del comparto di via Romea Nord km 2,6 di Ravenna.

La discarica di Ravenna è stata la prima ad essere riclassificata e autorizzata secondo la nuova normativa del D.Lgs. n. 36/03. Il lotto complessivo costituito dal 1° 2° e 3° settore, con gli attuali trend di conferimenti, si prevede sia esaurito entro il 2005 ed è già attualmente disponibile (ed adeguato alla nuova norma) un quarto settore per ulteriori 400.000 mc che con i trend di conferimento di breve-medio periodo, senza soluzioni diverse per i sovvalli secchi dell'impianto di produzione CdR, oltre agli altri flussi, seppure gradualmente ridotti, potrà esaurirsi entro circa 4-5 anni. A quel momento, pur stimando che i conferimenti di rifiuti e/o sovvalli diminuiscano, occorre che sia disponibile volume di discarica per garantire l'autonomia al comparto e l'autosufficienza all'ambito.

La disponibilità di ulteriore volume di discarica nei termini sopra indicati e per i fabbisogni di medio e lungo periodo dovrà essere garantito attraverso la predisposizione di ulteriori settori (5°-6° e 7°) senza dover ricorrere a nuove localizzazioni. A tal fine HERA SpA ha già avviato le verifiche preliminari in termini di spazi disponibili nell'area adiacente al confine nord dell'attuale comparto di via Romea Nord km. 2,6 e oggetto di apposita variante urbanistica in corso di approvazione da parte del Comune di Ravenna. Analogo ragionamento viene fatto per l'area residuale a est immediatamente confinante con l'impianto esistente ed ubicata tra questo e la SS Romea.

Per i primi due nuovi settori (5° e 6°) la volumetria da rendere disponibile è di circa 700.000 mc oltre ad ulteriori 200-250.000 mc con il 7° settore che, con la sottrazione alla discarica della rilevante quota di sovvalli provenienti dall'impianto CdR, possono garantire l'autonomia fino a circa il 2020, mentre in assenza di soluzioni diverse di recupero per tale flusso l'autonomia sarebbe ridotta di almeno 6-7 anni.

La discarica di Lugo nel comparto CIR, pur con i trend attuali di conferimento in netta diminuzione rispetto ai primi anni di gestione, è stimabile che si esaurisca entro il 2006. Rispetto a questa prospettiva è da valutare come soddisfare il fabbisogno del subambito lughese che, pur limitato quantitativamente, è costituito da alcuni flussi di RU non recuperabili e soprattutto dai sovvalli provenienti dall'impianto di CIR Secco, oltre al sovvallone dell'impianto di compostaggio e biostabilizzazione in fase di avviamento.

L'ipotesi di ridurre i quantitativi di rifiuti conferiti ai soli sovvalli degli impianti di compostaggio ed ex CIR Secco contestuale ad una gestione in leggera sopraelevazione, che consentirebbe una vita utile più lunga rispetto ai soli fabbisogni del comparto, è da valutare anche alla luce delle dimensioni e potenzialità minime che occorrono per garantire un equilibrio economico-gestionale adeguato.

La seconda ipotesi potrebbe essere quella secondo cui, all'esaurimento del volume attuale, il fabbisogno di discarica del subambito lughese sia soddisfatto con i volumi disponibili presso la discarica di Ravenna che, in questo caso si esaurisce più rapidamente e quindi viene confermata e rafforzata la necessità di disporre di un 5° settore nel comparto di via Romea Nord km 2,6 entro il 2006/2007.

2.3 LE INDICAZIONI EMERSE IN SEDE DI CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE E CONTENUTE NELL'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE

Le principali indicazioni emerse in sede di Conferenza di Pianificazione riportate nel verbale conclusivo dei lavori e recepite per la stesura del Piano sono riportate negli Allegati 1 e 2.

Nell'ambito **dell'accordo di pianificazione** la Provincia si è impegnata a perseguire quanto espresso nella delibera di Giunta regionale n. 296 del 06/03/2006 e in particolare, relativamente ai contenuti del Documento preliminare a considerare e sviluppare nel PPGR da adottare gli argomenti di seguito indicati.

"Rispetto al documento preliminare il Piano deve essere formato e sviluppato assumendo il quadro conoscitivo e i dati aggiornati relativi ai consuntivi dell'anno 2005 e deve contenere i seguenti elementi:

1. la scelta dello scenario a crescita zero deve essere assunta insieme ad una previsione di un congruo periodo transitorio, a crescita maggiore di zero, che possa consentire un avvicinamento progressivo all'obiettivo di crescita zero, tenendo conto che la riduzione della produzione dei rifiuti dipende da azioni solo in parte attivabili dall'Amministrazione provinciale. Pertanto in tale periodo transitorio dovranno essere valutate nell'efficacia le azioni di PPGR finalizzate alla effettiva riduzione della produzione di rifiuti: lo strumento del monitoraggio annuale, proposto dal DP, può indicare la necessità di apportare opportune varianti. Con tale nuovo scenario l'analisi dei flussi di rifiuti da gestire dovrà essere accompagnata da eventuali integrazioni del sistema impiantistico esistente. Per i rifiuti speciali di origine urbana, dovranno inoltre essere date indicazioni sul rispetto del principio di prossimità dello smaltimento tenendo anche conto dell'impossibilità di conferire in discarica rifiuti con PCI (Potere Calorifico Inferiore) maggiore di 13.000 kj/kg;
2. l'ipotesi di ampliamento della discarica di Imola nel territorio della Provincia di Ravenna, nel comune di Riolo Terme, deve essere proposta per consolidare l'obiettivo dell'equilibrio dello smaltimento dell'ambito faentino;
3. la necessità di sottoscrivere un accordo con la Provincia di Bologna ai sensi dell'articolo 125 comma 2 della L.R. n. 3/1999 con le modalità della DGR n. 278/2000, sia al fine di regolamentare i flussi di conferimento di rifiuti urbani al di fuori dell'ambito territoriale ottimale della stessa Provincia di Ravenna sia per regolamentare il periodo transitorio, nel caso si scelga di realizzare la nuova sezione della discarica nel comune di Riolo Terme;
4. il fabbisogno di smaltimento in discarica per il sotto bacino di Lugo, ipotizzando l'eventuale ampliamento della discarica esistente solo per gli scarti prodotti dagli impianti di selezione e compostaggio; tale scelta, se sostenibile, ridurrebbe comunque la movimentazione degli stessi rifiuti. Si consideri inoltre la possibilità di ridurre i quantitativi di rifiuti da conferire valutando possibili miglioramenti quantitativi e qualitativi degli stessi scarti tenendo conto delle limitazioni di conferimento prescritte dal D.Lgs. n. 36/2003;
5. la predisposizione di analisi della composizione merceologica anche per il bacino di Lugo, nell'ottica degli obiettivi di RD che il PPGR andrà ad assumere, nonché nell'ottica della quantificazione dei rifiuti biodegradabili al fine della verifica dei flussi di rifiuto indifferenziato destinati ad impianti di trattamento. Si può ritenere infatti che l'uso di parametri maggiormente sperimentati sia utile per rendere efficienti i sistemi di gestione e poter scegliere fra i diversi modelli di raccolta differenziata utilizzabili in diversi contesti (es.: area collinare e fascia costiera oppure aree urbane aree agricole ecc.). Inoltre l'individuazione più precisa della frazione organica e più in generale dei rifiuti urbani biodegradabili, è una condizione necessaria per la predisposizione del programma di riduzione del conferimento in discarica di tali tipologie di rifiuti dal rifiuto urbano indifferenziato in adempimento del D.Lgs. n. 36/2003 dovendosi valutare il flusso dei rifiuti a monte degli impianti di trattamento di RU;
6. la stima dei costi delle operazioni di recupero e smaltimento dei rifiuti urbani, nonché i costi relativi alla raccolta differenziata per gli effetti sulla tariffa;
7. la descrizione degli impianti che fanno parte del sistema di recupero e smaltimento anche nelle forme tabellari di cui all'allegato 1 paragrafo 2.3 – Analisi del sistema di recupero/smaltimento dei rifiuti urbani – contenute nell'allegato A della D.G.R. n. 1620/2001. Si evidenzia nel contempo quali stazioni ecologiche attrezzate sono impianti a gerarchia provinciale. Del sistema esistente siano evidenziati tutti gli impianti che rientrano nelle definizioni tipologiche corrispondenti alla gerarchia impiantistica provinciale elencata al punto 2.4.1 dell'allegato A alla D.G.R. n. 1620/2001, nonché quelli che per funzione hanno assunto tale gerarchia. Si ritiene utile che di tale sistema sia effettuata una descrizione schematica, mediante diagrammi di flusso;

8. gli obiettivi di tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del D.Lgs. n. 228/2001 nell'ambito della puntuale localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti;
9. gli aspetti normativi che il Piano si prefigge di regolamentare in un'apposita sezione "Norme Tecniche di Attuazione" al fine di facilitare la individuazione degli indirizzi, delle direttive e delle prescrizioni di Piano;
10. la rappresentazione del sistema impiantistico di gestione dei rifiuti urbani esistente e di progetto (comprensivo di eventuali ampliamenti) con una cartografia di sintesi in una scala 1:50.000 (derivata, secondo le disposizioni dell'art A-27, L.R. n. 20/2000, dalla carta tecnica regionale). In tale cartografia devono essere riportate le aree non idonee individuate nel PTCP e le proposte impiantistiche che, insieme agli impianti esistenti, configurano il nuovo sistema impiantistico previsto. I singoli impianti devono essere rappresentati anche con una cartografia di dettaglio in scala 1:10.000 riportante la trasposizione dei vincoli di localizzazione (aree non idonee);
11. la rappresentazione cartografica del sistema impiantistico relativo ai rifiuti speciali che restituisca le relazioni territoriali delle aree non idonee alla scala 1:50.000. In tale rappresentazione si ritiene utile evidenziare i sottosistemi impiantistici destinati a particolari flussi di rifiuti (quali ad esempio quello relativo ai veicoli fuori uso). I singoli impianti devono essere rappresentati anche con una cartografica di dettaglio in scala 1:10.000;
12. relativamente ai rifiuti speciali la trattazione sia effettuata in capitoli separati del Quadro Conoscitivo e nella Relazione Generale corrispondenti alle tipologie di rifiuti affrontate da specifiche Direttive. Si richiede inoltre che le corrispondenti basi dati per le tipologie di rifiuti oggetto dei richiamati adempimenti comunitari siano strutturate come richiesto dalle rispettive Decisioni della Commissione;
13. che gli aggiornamenti al vigente Piano di gestione dei rifiuti, approvati con le Deliberazioni di Consiglio provinciale n. 91 del 29/07/2003, n. 114 del 11/11/2003 e n. 14/19557 del 11/03/2004, relativi rispettivamente alle disposizioni riguardanti la gestione degli imballaggi e PCB, alla bozza di piano per la raccolta e lo smaltimento di apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario ed al programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi soggetti ad inventario e dei PCB in essi contenuti, siano suddivisi in appositi e specifici capitoli del Quadro Conoscitivo e della Relazione Generale;
14. i contenuti relativi agli imballaggi ed ai PCB, ricordati al precedente punto 13., siano oggetto di verifica e di conseguente aggiornamento. Relativamente alla Bozza di piano per la raccolta e lo smaltimento di apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario, per la parte di edilizia esistente interessata, sia effettuata la previsione della eventuale demolizione selettiva o in alternativa sia valutata preliminarmente una metodologia finalizzata alla intercettazione di cavi tubi al neon e interruttori prodotti fino al 1988.

Inoltre, in relazione ai veicoli fuori uso, sia effettuata un'analisi di coerenza della localizzazione degli impianti di trattamento e dei centri di raccolta in relazione alle disposizioni di localizzazione previste con il D.Lgs. 24 giugno 2003, n. 209;
15. approfondire quanto indicato nella deliberazione di Consiglio regionale 20 gennaio 2005, n. 645 "Approvazione delle linee guida per la gestione integrata delle zone costiere (GIZC)", anche in considerazione delle problematiche relative alla gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico e tenendo conto delle analisi effettuate nell'apposito piano redatto dall'Autorità portuale di Ravenna in coerenza con le disposizioni del D.Lgs. n. 182/2003;
16. specificare quanto trattato al capitolo 2.3.7 "Particolari tipologie di rifiuti speciali" poiché non risulta chiaro se si tratti di rifiuti provenienti da attività portuali o da natanti (come richiesto dalle Linee guida per la gestione integrata delle zone costiere GIZC) o di materiali sabbiosi provenienti dalle operazioni di dragaggio dei porti che possono essere, in caso caratteristiche chimico – fisiche adeguate, utilizzati per ripascimenti di tratti del litorale in erosione;
17. sviluppare lo "Studio di incidenza" relativamente alle eventuali interferenze indotte sui siti della Rete Natura 2000 dalle localizzazioni degli impianti in essere e in previsione, ai sensi della Direttiva Habitat, del D.P.R. n. 357/97 e ss.mm. nonché della L.R. n. 7/2004. Tale studio di incidenza dovrà far parte della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di cui alla delibera di G.R. n. 1620/2001, corrispondente alla VALSAT della L.R. n. 20/2000. Lo Studio di incidenza è da formularsi secondo l'allegato G del sopra

citato D.P.R. n. 357/1997. La successiva Valutazione di incidenza sarà svolta secondo il dettato dell'art. 5 della L.R. n. 7/2004;

18. il recupero del materiale sabbioso risultante dalle operazioni di pulizia della spiaggia al fine di non incrementare il fenomeno dell'erosione costiera. Si evidenzia che attualmente siamo in presenza di un quadro fisico generale in cui, in molti tratti della costa ravennate, la linea di riva è in arretramento (in particolare per diminuzione degli apporti solidi utili dai fiumi, per subsidenza del territorio, per la presenza di opere antropiche e per erosione marina). Come previsto anche nelle Linee guida per la gestione integrata delle zone costiere (GIZC) analizzare il sistema di pulizia della spiaggia per renderlo più efficiente, riducendo al minimo la sabbia asportata assieme ai rifiuti: ciò è possibile provvedendo ad una vagliatura direttamente in spiaggia durante la fase di raccolta dei rifiuti, come viene già attuato da alcuni comuni costieri. La sabbia così recuperata deve essere poi totalmente ridistribuita sulla spiaggia;
19. nel capitolo 2.3.7 "Particolari tipologie di rifiuti speciali" si afferma che in sede di redazione del piano verranno studiate in dettaglio alcune categorie di rifiuti speciali, tra cui i rifiuti da costruzione e demolizione. Poiché i materiali provenienti da operazioni di costruzione e demolizione possono essere oggetto di recupero si segnala l'opportunità che il PPGR si coordini e si allinei con quanto in analogia materia è stato definito in sede di Piano infraregionale delle attività estrattive (PIAE).

Si chiede quindi alla Provincia, in sede di elaborazione del PPGR, di effettuare gli opportuni raccordi con i contenuti della pianificazione provinciale del settore estrattivo, al fine di addivenire ad una gestione unitaria e condivisa dei rifiuti inerti da C&D;

20. le localizzazioni dei nuovi impianti di gestione dei rifiuti non ricadano (o siano compatibili sulla base dei criteri stabiliti dal D.M. 9/05/01) all'interno di aree di danno di stabilimenti a rischio di incidente rilevante (stabilimenti RIR) anche se tali localizzazioni rientrano in aree non segnalate nella cartografia di cui alla Tav. 4 del PTCP come "Zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti". A tal proposito, si propone di valutare se non sia il caso di indicare in maniera esplicita incompatibilità tra la presenza di aree di danno di stabilimenti RIR e la localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani e/o speciali in coerenza con l'indirizzo di cui all'articolo 6.2 comma 4 del vigente PTCP "Pianificazione di settore in materia di gestione dei rifiuti" nel quale "La Provincia si riserva di individuare nell'ambito del PPGR eventuali ulteriori aree in cui vietare la localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani e/o speciali". Le motivazioni di questa proposta sono in ragione dell'elevato numero di stabilimenti RIR presenti sul territorio provinciale e della loro particolare tipologia di lavorazione (molti impianti chimici e petrolchimici) in considerazione del fatto che l'eventuale presenza di un impianto di gestione dei rifiuti all'interno di un'area di danno esterna ad uno stabilimento RIR può comportare pericolo di "effetto domino";
21. la restituzione in formato digitale del PPGR comprensivo della cartografia.

3. GLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE/PIANIFICAZIONE PROVINCIALE CORRELATI AL PPGR

3.1 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento, adottato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 51 del 06/06/2005 ed approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 9 del 28/02/2006, rappresenta lo strumento pianificatorio provinciale di riferimento per tutti gli altri Piani di Settore.

La Provincia, come indicato dalla normativa regionale di riferimento, provvede a pianificare il sistema di gestione dei rifiuti attraverso gli indirizzi contenuti nel PTCP e con le scelte indicate nel PPGR.

In particolare le indicazioni strategiche generali segnalate dal PTCP per la pianificazione del settore sono contenute nella Relazione Generale del PTCP (paragrafo 2.3.11 e nelle Norme di Attuazione al Titolo 6 art. 6.2.). Il PTCP contiene inoltre la cartografia delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero di rifiuti.

Di seguito si riporta una sintesi delle linee di indirizzo e degli obiettivi definiti dal PTCP per la pianificazione in materia di rifiuti.

Indicazioni strategiche generali per la pianificazione di settore

Riduzione della produzione dei rifiuti

Le indicazioni comunitarie in materia di tutela e risanamento ambientale attribuiscono alla riduzione della produzione dei rifiuti una rilevanza primaria e individuano nella responsabilità condivisa tra produttore, utilizzatore e gestore del prodotto a fine vita il principio a base del suo perseguimento.

Per tenere conto di questi principi si rende necessaria una attività di pianificazione più complessa ed articolata di quella sinora svolta, capace di cogliere le potenzialità offerte da:

- 1) strumenti di tipo volontario negoziale quali gli accordi di programma e le intese tra soggetti pubblici e privati;
- 2) dallo sviluppo di attività di formazione e informazione verso i produttori e gli utilizzatori;
- 3) da attività di prevenzione, supporto e divulgazione di tecnologie innovative, strumenti volontari di certificazione ambientale;
- 4) programmi di finanziamento finalizzati al miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti
- 5) adozione di sistemi di raccolta dei rifiuti e di tariffazione che incentivino la riduzione di produzione di rifiuti indifferenziati e pericolosi.

Sistema di recupero e smaltimento

Rifiuti urbani

Per Legge la gestione dei rifiuti, attuata attraverso gli strumenti di pianificazione deve perseguire, in ordine di priorità, i seguenti obiettivi principali:

- a) il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero di materia;
- b) il recupero del contenuto energetico dei rifiuti;
- c) l'avvio a trattamento e smaltimento delle frazioni residue in condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute.

Per il perseguimento dei predetti obiettivi si deve prevedere una rete integrata ed adeguata di impianti che permetta il recupero e lo smaltimento dei rifiuti limitando la necessità di movimentazione, tenuto anche conto delle possibilità offerte dai contesti geografici limitrofi.

Per i rifiuti urbani non pericolosi l'autosufficienza, all'interno di ciascun Ambito Territoriale Ottimale (ATO), e la prossimità nello smaltimento rappresentano principi vincolanti.

Il principio dell'autosufficienza si applica soltanto ai rifiuti urbani non pericolosi ed ai relativi impianti di smaltimento. Tale principio può essere superato solo da accordi fra le Province ai sensi dell'art. 125, comma 2, della LR n. 3/99 e con le modalità previste dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 278/00.

Rifiuti speciali anche pericolosi

Per quanto riguarda i rifiuti speciali anche pericolosi, non essendo applicabile il principio di autosufficienza dell'ambito, la pianificazione trova riferimento nei principi della rete adeguata ed integrata di impianti e nella necessità di limitare la fase di trasporto.

Per i rifiuti speciali gli obiettivi generali del Piano sono rappresentati dalla massima diffusione delle tecnologie di recupero e riciclo, dalla realizzazione di una adeguata rete di impianti, dal rispetto del principio di prossimità nel necessario quadro di tutela dell'ambiente e della salute.

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Il rispetto degli obiettivi temporali e quantitativi stabiliti a livello nazionale dal D.Lgs. 22/97 costituisce un obiettivo dovuto. Con la LR n. 27/94 la Regione Emilia-Romagna si era già data traguardi più avanzati, pertanto tale scelta viene riconfermata e, conseguentemente, il PPGR assumerà l'obiettivo quantitativo almeno del 40% di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani prodotti, da raggiungersi nel breve periodo (2005), per poi perseguire obiettivi più ambiziosi fino al 60%.

Ruolo degli impianti

Rifiuti urbani

Il sistema degli impianti previsto dal Piano deve risultare congruente con i seguenti indirizzi:

- avviare al recupero per materia le frazioni provenienti dalla RD, previo eventuale trattamento in impianti di selezione automatica;
- avviare alla produzione di compost di qualità la frazione organica umida derivante dalla RD e alla produzione di stabilizzato da frazione organica la frazione organica derivante da selezione di rifiuti urbani;
- garantire una ulteriore percentuale di recupero per la frazione raccolta in modo indifferenziato, attraverso la previsione di un sistema di impianti tecnologici adeguati;
- diminuire la quantità complessiva di rifiuti avviati a discarica;
- garantire un elevato livello di tutela ambientale nella realizzazione e gestione degli impianti di smaltimento.

Rifiuti speciali

Per quanto riguarda i rifiuti speciali anche pericolosi, la domanda di recupero e smaltimento espressa nell'ATO, articolata per quantità e categoria di rifiuto, deve essere corredata con una proposta di schema impiantistico. Tale schema rappresenta, per gli operatori del settore (privati o pubblici), un riferimento per avanzare proposte impiantistiche finalizzate alla costituzione di un sistema integrato di recupero e smaltimento, capace di limitare le fasi di trasporto di tali categorie di rifiuto e di rispondere alle esigenze dei produttori.

Individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti

La scelta del sistema impiantistico di gestione dei rifiuti va affrontata e risolta, oltre che dal punto di vista tecnico (utilizzo delle migliori tecnologie possibili), anche da quello territoriale (luogo più idoneo) con la prospettiva che la conoscenza e la capacità di agire attraverso azioni "sostenibili" possa ridurre o mitigare gli impatti comunque generati.

Il comma 2 dell'art. 128 della LR n. 3/99 stabilisce che "il PTCP individua le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi".

Il PPGR, all'interno delle zone idonee, localizza gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, considerando gli aspetti complessivi delle infrastrutture esistenti sul territorio, l'analisi dei costi di trasporto, ecc.

La ricerca delle zone non idonee parte dall'analisi del sistema vincolistico esistente, con l'obiettivo di mantenere una coerenza fra le determinazioni dei diversi strumenti di pianificazione territoriale.

A tal fine, l'individuazione delle zone non idonee si basa sull'analisi sistematica degli strumenti di pianificazione e programmazione ambientale/territoriale e dei vincoli puntuali e territoriali di altra natura esistenti sul territorio, da contestualizzare e registrare nel PTCP.

In particolare, tale individuazione considera:

- il PTPR così come specificato e approfondito alla scala provinciale nel PTCP;
- eventuali altri vincoli operanti sul territorio, inerenti tematiche di tutela ambientale intervenute successivamente all'approvazione del PTPR, nonché conseguenti ad ulteriori disposizioni emanate successivamente alla pubblicazione delle presenti direttive.

Nella parte normativa del PTCP sono puntualmente indicati i vincoli sopracitati e sono individuate su apposita cartografia le aree non idonee alla localizzazione di impianti di gestione rifiuti.

Obiettivi e linee strategiche del Piano Rifiuti

Gli obiettivi specifici sui quali poggiano le azioni strategiche e le scelte del Piano per il settore relativo alla gestione dei rifiuti urbani sono di seguito richiamate sinteticamente;

- riduzione della produzione di rifiuti all'origine;
- riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti avviati a smaltimento;
- incremento della raccolta differenziata;
- diminuzione della quantità di rifiuti avviati a discarica e, comunque, avviare a discarica solo rifiuti pretrattati;
- autosufficienza del sistema degli impianti di smaltimento dell'ambito provinciale.
- pienamente confermato dal PTCP è la scelta già fatta con il Piano Gestione Rifiuti Vigente relativamente alla non possibilità di far entrare negli impianti provinciali RSU provenienti da altre province. Oltre a richiamare integralmente quanto previsto dal punto 5.5 "e rifiuti solidi urbani provenienti da altri territori" di pag. 91 del precedente piano, si riconferma perciò la normativa rispetto all'ingresso di RSU provenienti da altre province che è comunque negata, qualsiasi sia la destinazione impiantistica prevista.

Punto di partenza è la riduzione dei rifiuti alla fonte in termini di produzione e nocività.

Le azioni finalizzate alla prevenzione della produzione di rifiuti, richiamate anche dal D.Lgs. 22/97, possono essere:

- sviluppo di tecnologie pulite affinché venga garantito il maggiore risparmio possibile di risorse naturali;
- promozione di strumenti economici (ecobilanci, Life Cycle Assessment, sistemi di ecoaudit), informazione e sensibilizzazione dei consumatori e sviluppo dell'ECOLABEL;
- produzione e distribuzione di prodotti concepiti in modo da non contribuire ad incrementare la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti;
- innovazione tecnologica per eliminare le sostanze pericolose contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- promozione di accordi volontari e contratti di programma finalizzati alla prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- determinazione di condizioni di appalto che favoriscano i soggetti che utilizzano tecnologie in grado di diminuire la produzione di rifiuti.

Il contesto in cui definire politiche e strategie per tali azioni è perlomeno di livello nazionale e deve trovare convergenze trasversali fra politiche ambientali, produttive ed economiche.

Pur nella consapevolezza dei limiti, di strumenti e di poteri di cui si dispone con il Piano Provinciale per incidere effettivamente su tale livello d'intervento, il Piano si prefigge di poter contribuire al conseguimento di alcuni obiettivi attraverso soprattutto:

- la promozione e la partecipazione a campagne informative e di orientamento al consumo, volte a privilegiare la scelta dei prodotti di lunga durata ed a basso “contenuto di rifiuti”;
- la stipula di accordi di programma con i produttori di beni ed i centri della grande distribuzione commerciale, volti a favorire una progettazione dei beni anche in funzione del fine vita degli stessi ed una offerta di prodotti ecosostenibili;
- la promozione e incentivazione (anche economica) di attività per il recupero di alcune tipologie di rifiuti di origine domestica come, ad esempio, il compostaggio domestico;
- la promozione e incentivazione (anche economica) di azioni finalizzate alla riduzione dei rifiuti in alcune strutture della pubblica amministrazione che erogano servizi collettivi (scuole, centri di assistenza socio-sanitaria, ecc.);
- l'attivazione e la diffusione di procedure di *Green Public Procurement* per l'acquisto di beni e servizi ambientalmente compatibili da parte delle Pubbliche Amministrazioni e delle aziende stesse di servizio. Con l'attuazione della Legge finanziaria 2002 e del recente DM n. 203/2003, la Pubblica Amministrazione deve assumere un ruolo di primo piano nell'attuare politiche di prevenzione attraverso l'introduzione, nelle procedure di acquisti e nei bandi pubblici, di criteri di selezione e di valutazione di carattere ambientale per coprire il fabbisogno annuale di beni e manufatti con una quota di prodotti ottenuti da materiali riciclati.

Un altro obiettivo è il potenziamento e/o integrazione dei sistemi di raccolta differenziata. La raccolta differenziata svolge un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare a smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione per:

- valorizzare diverse componenti merceologiche dei rifiuti fin dalla fase di raccolta;
- ridurre la quantità e della pericolosità dei rifiuti da avviare a raccolta indifferenziata;
- promuovere comportamenti virtuosi da parte dei cittadini.

Per conseguire tali obiettivi è indispensabile che la raccolta differenziata venga realizzata secondo logiche di integrazione rispetto all'intero ciclo dei rifiuti e che ad essa corrispondano la dotazione di efficienti impianti di recupero ed una sempre maggiore diffusione dell'utilizzo dei rifiuti recuperati, così come agli impianti esistenti per il recupero dei rifiuti devono corrispondere metodologie di raccolta differenziata appropriate.

L'attuale sistema di raccolta differenziata (RD) ha mostrato una buona resa per frazioni quali carta cartone, vetro e verde ed altri materiali raccolti con i sistemi tradizionali; i risultati raggiunti negli ultimi anni lo mostrano chiaramente. E' ancora possibile, come dimostrano esperienze di altre province e regioni, spingere su una maggiore intercettazione di queste frazioni per arrivare a valori superiori al 35% previsto dal D.Lgs. 22/97.

L'obiettivo prioritario è quello di consolidare il trend in crescita costante degli ultimi 5 anni e superare rapidamente il 35% come media complessiva d'ambito provinciale per arrivare almeno al 40% nel breve periodo, almeno al 50% nel medio periodo e puntare al traguardo di almeno il 60% nel successivo periodo.

Tali obiettivi garantiscono il risultato di avviare a discarica meno rifiuti e comunque solo scarti di attività di recupero.

Perseguire l'obiettivo di ridurre i rifiuti destinati a discarica significa sostanzialmente effettuare una RD di alta qualità anche attraverso modalità differenziate e innovative (come ad esempio utenze collettive per certi rifiuti e/o utenze domiciliari per altri) oltre ad ottimizzare i vari segmenti del sistema integrato degli impianti.

L'obiettivo, da cui discendono le scelte impiantistiche strategiche, è quello di avviare a discarica meno rifiuti e comunque solo scarti di attività di recupero ovvero rifiuti trattati preventivamente. L'attuale sistema impiantistico della provincia è già in gran parte strutturato per raggiungere tale obiettivo. Attualmente viene inviato in discarica circa il 23,1% dei rifiuti urbani e assimilati indifferenziati, mentre circa il 42% viene destinato ad altri impianti di selezione e pre-trattamento ed il restante 34,7% viene raccolto in maniera differenziata. In discarica vengono poi inviati, come sovralli, anche una larga fetta di rifiuti conferiti ad altri impianti per un totale pari al 62% della produzione di RU. Perseguire l'obiettivo, previsto dalla norma, di ridurre i rifiuti destinati a discarica significa sostanzialmente potenziare e ottimizzare il sistema integrato, a valle della raccolta differenziata fino ai valori percentuali indicati, con la stabilizzazione dei flussi di organico non destinabili a produrre compost di qualità e con la eventuale soluzione impiantistica delle quote di rifiuto altrimenti non recuperabili.

Il D. Lgs n. 36/03 impone, fra l'altro, che dal 2007 non siano più ammessi a discarica rifiuti con p.c.i. >13.000 Kj/kg e quindi per tutta la frazione secca a valle della raccolta differenziata e per i sovvalli da selezione/recupero e i materiali non recuperabili si potranno valutare soluzioni impiantistiche.

Il sistema degli impianti di gestione dei RU deve inoltre continuare a rispondere all'esigenza dell'autosufficienza a livello provinciale soprattutto per lo smaltimento finale in discarica.

In tema di rifiuti speciali e speciali pericolosi occorre:

- favorire le raccolte delle frazioni merceologiche recuperabili presso i depositi temporanei degli stabilimenti aziendali;
- favorire operazioni di riutilizzo, riciclo e recupero dei rifiuti all'interno dello stesso ciclo produttivo;
- valorizzare gli scarti di produzione agro-alimentare e i relativi fanghi e le frazioni ligneo-cellulosiche in impianti di trattamento finalizzati alla produzione di ammendanti compostati verdi conformi alla L 748/84 e successive modifiche ed integrazioni;
- proseguire la valorizzazione energetica delle altre frazioni merceologiche ad elevato potere calorifico in impianti di recupero energetico;
- favorire in via prioritaria il condizionamento dei fanghi prodotti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane presso gli stessi impianti di depurazione al fine di garantire la produzione di un fango con caratteristiche tali da consentirne l'ottimale utilizzo in agricoltura, ai sensi del D.Lgs. 99/92;
- valorizzare il riutilizzo, riciclo e recupero della frazione inerte dei rifiuti da costruzione e demolizione per la produzione di materiali alternativi in edilizia, che consentano il risparmio di risorse naturali pur nella garanzia delle medesime qualità prestazionali;
- favorire un adeguato ed ordinato sviluppo di impianti di recupero e smaltimento da collocarsi in aree produttive, con priorità per le aree ecologiche attrezzate;
- promuovere, in base al principio di prossimità territoriale, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e lo smaltimento dei rifiuti speciali non altrimenti recuperabili in impianti collocati nel medesimo territorio provinciale di produzione ovvero in prossimità dello stesso.”

Le linee strategiche e gli obiettivi indicati nel PTCP adottato sono stati assunti a riferimento per la definizione del Documento Preliminare prima e successivamente integrati con quanto emerso dalla Conferenza di Pianificazione.

Tutto il Piano sarà poi sottoposto secondo questi indirizzi al monitoraggio di cui all'art 5 della LR 20/2000; un monitoraggio costante e continuo a base annuale che sarà condotto dall'Osservatorio provinciale rifiuti su tutte le azioni previste e i cui risultati saranno presentati al Consiglio Provinciale, anche al fine di introdurre gli eventuali elementi correttivi necessari in una logica di aggiornamento della Programmazione continua e dinamica ma soprattutto capace di analisi di quanto effettivamente accade e di articolazione delle risposte migliori per il territorio dal punto di vista ambientale e sistemico complessivo, per proseguire nella corretta gestione dei rifiuti, cui già si sta dando corso, anche nel lungo periodo.

3.2 LE LINEE GUIDA PER LA GESTIONE INTEGRATA DELLE ZONE COSTIERE (GIZC)

Con deliberazione del consiglio regionale 20 gennaio 2005, n. 645, sono state approvate le linee guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC).

Il Piano di gestione integrata delle zone costiere si configura come un Piano specifico per indirizzare in modo armonico lo sviluppo delle attività che insistono sulla costa, partendo dal riconoscimento dell'unità di sistema dell'ambito costiero ed individuando un approccio al modo di governo di questo sistema che quantitativamente sia in grado di sommare fra loro le politiche dei settori che lo compongono adeguandosi e valorizzandosi reciprocamente.

Tra i temi affrontati dal Piano vi è quello relativo ad una gestione "sostenibile" delle problematiche connesse alla produzione e modalità di gestione dei rifiuti.

In particolare nelle Linee guida approvate dalla Regione vengono indicate le azioni che possono essere previste dai piani provinciali di gestione dei rifiuti per cercare di promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili assicurando l'effettiva applicazione dei principi della normativa nazionale e comunitaria.

Tali azioni prevedono:

1. promozione verso l'utilizzo di prodotti più puliti e verso scelte di prodotti e servizi che generano meno rifiuti. Le azioni di minimizzazione sono relative a:
 - riduzione dei consumi di merci a perdere qualora essi siano sostituibili, a parità di prestazioni, da prodotti utilizzabili più volte;
 - sostegno a forme di consumo e di distribuzione delle merci che minimizzino la generazione di rifiuto;
 - sostegno alla diffusione e all'impiego di prodotti che minimizzino la generazione di rifiuti;
 - riduzione della formazione dei rifiuti e della pericolosità degli stessi attraverso l'introduzione di tecnologie pulite nei cicli produttivi.
2. incentivi per una politica di appalti pubblici "verdi" che consenta di tener conto delle caratteristiche ambientali e di integrare, eventualmente, nelle procedure di appalto considerazioni ambientali inerenti al ciclo di vita dei materiali utilizzati.
3. definizione di un sistema di raccolta differenziata che tenga conto della presenza di grandi utenze concentrate.

Rispetto alle azioni elencate al punto 1 le Linee guida GIZC indicano che i Piani, in mancanza di specifici strumenti normativi, possono fornire indicazioni da applicare in ambito locale sia per giungere alla riduzione dei rifiuti, sia per promuovere il mercato di prodotti ottenuti con materiali riciclati.

Per quanto riguarda invece il punto 3, le Linee guida GIZC sottolineano che le caratteristiche degli insediamenti abitativi e delle attività produttive della zona costiera rendono economicamente più vantaggioso e più efficace, rispetto ad altre zone, l'organizzazione della raccolta differenziata per le seguenti frazioni:

- organico domestico presso grandi utenze (alberghi, supermercati, stabilimenti balneari);
- vetro e carta sempre con il coinvolgimento delle stesse utenze;
- verde da giardini pubblici e privati.

3.3 IL PIANO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA: OBIETTIVI, STRATEGIE E STATO DI ATTUAZIONE

Il Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani e speciali è stato adottato dal Consiglio Provinciale con Delibera n. 134 del 30/10/1998 ed approvato dalla Giunta Regionale con la Delibera n. 208 del 16/02/2002, nella quale venivano dettate alcune prescrizioni.

3.3.1 *Obiettivi e scelte strategiche del Piano*

Il Piano per il settore dei **Rifiuti Urbani** (RU) si poneva l'obiettivo di individuare un sistema di smaltimento e recupero integrato a livello provinciale ed una serie di azioni per la raccolta differenziata e le diverse forme di recupero o riciclaggio per destinare in discarica solo gli scarti ed i sovvalli delle operazioni di recupero.

La scelta strategica è stata quella di tradurre i principi sanciti dal D.Lgs. 22/97, a pochi mesi dalla sua emanazione, in programmi agendo su due distinti livelli di azione:

- il primo livello relativo al recupero di materiali omogenei (come carta, cartone, plastica, vetro, ecc.);
- il secondo livello per il recupero di frazioni per la produzione di materiali da esse derivate o per la produzione di energia.

Il Piano ipotizzava diversi scenari di gestione riferiti a tre orizzonti temporali 1999, 2001 e 2003.

Per il 1999 si poneva l'obiettivo di puntare al raggiungimento del 15% almeno di raccolta differenziata lasciando i tre bacini (ravennate, lughese e faentino) sostanzialmente autonomi e spingendo sul miglioramento della raccolta monomateriale e del servizio secco/umido. Per la parte impiantistica indicava la necessità di completare la realizzazione degli impianti di trattamento/recupero.

Per il 2001 ipotizzava il raggiungimento dell'obiettivo del 25% con almeno il 40% di recupero effettivo dei rifiuti urbani e assimilabili, prefigurando una forte integrazione tra i 3 bacini di utenza in modo da inviare in discarica solo i rifiuti che residuassero dalle operazioni di riciclaggio, recupero e smaltimento così come indicato dal D.Lgs. 22/97.

Per il 2003 infine ipotizzava uno scenario che consentisse di arrivare al 35% di RD seguendo la linee di indirizzo già previste per il 2001.

Le principali azioni di carattere infrastrutturale previste per il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati erano le seguenti:

- ampliamenti delle discariche di Lugo e Ravenna e conferimento dei rifiuti dell'ambito faentino alla discarica di Imola che doveva essere ampliata in territorio ravennate;
- attivazione a pieno regime dell'impianto per la produzione del CdR a Ravenna e realizzazione della caldaia per recupero energetico;
- realizzazione di un impianto di selezione per il recupero della frazione secca e un impianto per produrre compost di qualità a Lugo (i progetti di tali impianti erano già stati approvati);
- realizzazione di un sistema di pretrattamento bio-meccanico o selezione semplificata nel faentino.

Per il settore dei **Rifiuti Speciali** (RS) il Piano si poneva come obiettivo l'individuazione dei criteri per una localizzazione di nuovi impianti compatibile con l'ambiente e la verifica che fossero soddisfatti in termini di potenzialità di trattamento i fabbisogni del bacino provinciale.

3.3.2 *Le previsioni per la gestione dei Rifiuti Urbani*

La situazione di gestione del settore RU alla data di elaborazione del piano (fra il 1997 e il 1998) era caratterizzata dalla presenza di 3 bacini o sottoambiti di utenza (ravennate, faentino e lughese) sui quali operavano rispettivamente:

1. l'azienda AREA (Azienda Ravennate Energia e Ambiente) che rappresentava l'azienda speciale del comune di Ravenna per il quale svolgeva il servizio di raccolta, raccolta differenziata e smaltimento. Per il comune di Russi svolgeva servizio di raccolta e smaltimento, per il comune di Cervia solo il servizio di smaltimento e, per il comune di Brisighella raccolta differenziata e smaltimento;
2. il CO.SE.CO (Consorzio Smaltimento Igiene Ambientale) che per i comuni del lughese (Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, S. Agata sul Santerno) svolgeva servizio di raccolta, raccolta differenziata e smaltimento;
3. L'AMF (Azienda Multiservizi Faentina) che gestiva il servizio di raccolta, raccolta differenziata e smaltimento nel comune di Faenza;
4. Gli altri quattro comuni del comprensorio faentino (Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme e Solarolo) erano consorziati con AMI (Azienda Multiservizi Intercomunale) di Imola che svolgeva

servizi di raccolta e smaltimento; per la raccolta differenziata i comuni si appoggiavano ad apposite ditte.

Per la definizione degli scenari di previsione, il Piano aveva ipotizzato un trend di **produzione costante** sulla base dei seguenti elementi:

- la sostanziale stabilità dei dati di produzione tra il 1996 ed il 1997;
- l'analisi dell'andamento demografico che mostrava una stabilità nel numero dei residenti in provincia;
- l'attenzione che il D.Lgs. 22/97 dava al tema della riduzione della produzione di rifiuti ed alla conseguente promozione delle iniziative volte al riutilizzo, reimpiego e riciclaggio.

Tale ipotesi era legata alla impossibilità di prevedere gli effetti che la normativa appena uscita avrebbe avuto sul settore dei RU (andamenti raccolta differenziata, recupero dei rifiuti nei processi produttivi, riduzione degli imballaggi ecc.).

I dati relativi alla **composizione merceologica** dei rifiuti erano stati forniti dalle aziende ed erano relativi ai territori di loro competenza (vd. Tabelle 3.1, 3.2, 3.3).

Tabella 3.1 - Composizione merceologica del rifiuto del Ravennate - dati A.R.E.A. ottobre '97

Rifiuto	%	(t/a)
Carta e cartone	26,9	34.099
Plastica e gomma	14,3	18.127
Metalli	3,2	4.056
Vetro	4,6	5.831
Organico domestico	16	20.282
Organico extra-domestico	18,2	23.071
Altro	16,8	21.296
TOTALE	100	126.762

Tabella 3.2 - Composizione merceologica del rifiuto del Faentino - dati A.M.I. '96

Rifiuto	%	(t/a)
Carta e cartone	32	7.548
Plastica e gomma	17,1	4.033
Metalli	3,2	755
Vetro	4,7	1.109
Organico domestico	14,5	3.420
Organico extra-domestico	14,5	3.420
Altro	14	3.302
TOTALE	100	23.587

Tabella 3.3 - Composizione merceologica del rifiuto del Lugheze - dati CO.SE.CO. '96

Rifiuto	%	(t/a)
Carta e cartone	19	9.695
Plastica e gomma	6	3.062
Metalli	3	1.531
Vetro	13	6.634
Organico domestico	23	11.736
Organico extra-domestico	24	12.246
Altro	12	6.123
TOTALE	100	51.027

La **raccolta differenziata**, in attuazione alle disposizioni della L.R. 27/94, veniva effettuata già da alcuni anni in tutti i comuni del territorio provinciale anche se a livelli diversi ed utilizzando diversi sistemi.

I dati relativi agli anni 1996 e 1997 suddivisi per i 3 bacini di utenza sono riportati in Tabella 3.4.

Tabella 3.4 - Percentuali di RD per i tre bacini di utenza provinciali – dati 1996-1997

Bacino	1996 % RD	1997 %RD
Ravennate	5,6	7,8
Lugheze	4,4	10
Faentino	9,8	11,8

Partendo da tali valori e in particolare, dai dati relativi alla composizione merceologica della raccolta differenziata ed agendo sulla resa di intercettazione di alcune frazioni merceologiche, il Piano ipotizzava di raggiungere gli obiettivi di RD nel rispetto delle indicazioni del D.Lgs. 22/97.

Le azioni messe in campo erano differenziate per bacino in relazione alla situazione impiantistica esistente e prevista.

In generale il Piano prevedeva di incrementare la raccolta monomateriale di frazioni quali carta, cartone, vetro ecc., ma soprattutto di avviare e/o estendere la raccolta secco/umido.

La **situazione impiantistica** era caratterizzata da:

Bacino ravennate

Impianto di preselezione per produzione di CdR (AREA – Ravenna)

Rifiuti trattati: RU indifferenziati, ex RSA e frazione secca da selezione RU;

Potenzialità: 180.000 t/a;

Stato: in fase di collaudo.

Caldaia per CdR (AREA – Ravenna)

Rifiuti trattati: CdR o frazione secca da selezione RU e ex RSA oltre a materiali di diversa natura;

Potenzialità: 51.000 t/a;

Stato: in fase di costruzione – si prevedeva il completamento entro giugno 1999.

Discarica di I° categoria (AREA – Ravenna)

Rifiuti ammessi : RU indifferenziati e ex RSA;

Capacità: primo lotto da 500.000 mc esaurito, secondo lotto da 600.000 mc in coltivazione, terzo lotto da 500.000 mc in fase di realizzazione;

Stato: impianto autorizzato.

Impianto di compostaggio (RIFINER - Ravenna)

Rifiuti trattati: frazione organica RU e ex RSA (frazioni organiche selezionate, fanghi di depurazione, verde);

Potenzialità: 15.000 t/a;

Stato: impianto autorizzato per produzione di compost e condizionamento fanghi.

Bacino faentino

Discarica di I° categoria (AMF – Faenza)

Rifiuti ammessi : RU indifferenziati e ex RSA;

Capacità: unico lotto in coltivazione in fase di esaurimento (1999);

Stato: impianto autorizzato.

Impianto di compostaggio (CAVIRO – Faenza)

Rifiuti trattati: frazione organica RU, frazioni organiche selezionate, verde;

Potenzialità: 20.000 t/a (di cui 5.000 da frazione organica RU);

Stato: impianto autorizzato.

Impianto di trattamento e condizionamento fanghi di depurazione per compost (SALERNO PIETRO – Faenza)

Rifiuti trattati: speciali non pericolosi tra cui la frazione organica RU;

Potenzialità: 15.000 t/a;

Stato: impianto autorizzato.

Alcuni comuni del sottoambito inviavano i rifiuti nella discarica Tre Monti di Imola gestita da AMI.

Bacino lugheze

Discarica di I° categoria (COSECO – Alfonsine)

Rifiuti ammessi : RU indifferenziati e ex RSA;

Capacità: primo e secondo stralcio in coltivazione in fase di esaurimento (1998) – presentato il progetto per un ampliamento di circa 510.000 mc;

Stato: impianto autorizzato.

Impianto di compostaggio (COSECO – Lugo)

Rifiuti trattati: frazione organica RU, frazioni organiche selezionate, verde;

Potenzialità: 11.500 t/a (ampliabili);

Stato: progetto approvato - impianto da realizzare.

Impianto di selezione per recupero della frazione secca (COSECO – Alfonsine)

Rifiuti ammassi : frazione secca da RD di RU e ex RSA;

Potenzialità: 27.000 t/a;

Stato: progetto approvato - impianto da realizzare.

La **quantificazione del fabbisogno impiantistico** emersa dagli scenari di pianificazione evidenziava, oltre all'ampliamento delle discariche di Lugo e Ravenna:

- il deficit di impianti di compostaggio sia per la produzione di compost di qualità sia per la produzione del cosiddetto compost tecnico;
- la possibilità di prevedere il raddoppio della caldaia dell'impianto di Ravenna con potenzialità di 51.000 t/a nell'ipotesi di fare confluire in caldaia tutto il secco delle RD altrimenti non recuperabile e parte degli RSA. Il Piano indicava la necessità di procedere ad una verifica su questo punto a fine 2001 in funzione dell'effettivo andamento della produzione di RU e quindi delle effettive necessità;
- l'indicazione della necessità di prevedere per il bacino faentino un impianto di trattamento bio-meccanico a monte della discarica.

La produzione di RSA

Il Piano quantificava la produzione di RSA (Rifiuti Speciali Assimilabili ora classificati come rifiuti speciali non pericolosi) sulla base dei resoconti 1996 e 1997 relativi al tributo per il deposito in discarica ai sensi della L.R. 31/96. Tali rifiuti rientravano nel circuito dei RU e venivano smaltiti per il 90% attraverso le discariche.

Come per i RU il Piano non prevedeva significativi incrementi di produzione per la quota di RSA fissata in circa il 40% della produzione di RU.

3.3.3 Le previsioni relative al settore dei Rifiuti Speciali

La quantificazione dei rifiuti speciali prodotti in ambito provinciale era stata effettuata utilizzando i dati MUD riferiti al 1996. In tali dichiarazioni i rifiuti venivano ancora classificati con il codice CIR (Catalogo Italiano Rifiuti) mentre dal 1997 è entrato in vigore il codice di classificazione CER; è stato pertanto necessario procedere ad una transcodifica basata su una prima bozza del Manuale di transcodifica predisposto dall'ANPA (Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, ora APAT).

I risultati delle elaborazioni dei dati MUD contenevano comunque una serie di errori attribuibili sia al processo di transcodifica che non assegnava in modo univoco ad ogni codice CIR un codice CER determinando in questo modo una sovrastima della quantificazione, sia agli errori contenuti nelle dichiarazioni MUD che non venivano ancora in parte ridotti attraverso la procedura di bonifica attivata negli anni successivi.

Considerando pertanto questi fattori che hanno sicuramente determinato notevoli errori i **rifiuti speciali** prodotti nel 1996 sono stati quantificati in **516.000 t** di cui **373.261 t pericolosi**.

Il Piano quantificava poi le seguenti tipologie di RS:

ROT	753 t;
INERTI	69.393 t;
PNEUMATICI	2.110 t;
VEICOLI DISMESSI	6.767 t.

Complessivamente la produzione di RS risultava essere pari a **869.000 t** a fronte di un quantitativo di RS smaltito pari a **1.067.800 t** ed avviato, sempre secondo le dichiarazioni MUD, alle diverse forme di trattamento/smaltimento.

Il Piano indicava le azioni volte alla promozione di forme di riduzione/recupero dei rifiuti speciali quali la promozione di accordi volontari fra aziende e soggetti pubblici.

3.3.3.1 Attuazione del Piano

L'attuazione del Piano, ed in particolare, l'evoluzione della produzione dei rifiuti e dei relativi sistemi di gestione a livello dell'ambito provinciale, è stata monitorata attraverso l'elaborazione e l'analisi dei dati di produzione, raccolta, smaltimento e recupero effettuate annualmente dall'Osservatorio Provinciale sui Rifiuti della provincia di Ravenna.

I risultati di tale attività sono stati divulgati attraverso la pubblicazione del "Rapporto sulla gestione dei rifiuti nella provincia di Ravenna" per gli anni 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004 e 2005.

Di seguito vengono sintetizzati gli elementi più significativi emersi dalle elaborazioni dei dati sui rifiuti urbani per un confronto diretto con quelle che erano le previsioni del Piano.

I dati completi relativi agli ultimi anni, fondamentali per comporre il quadro conoscitivo relativo al settore rifiuti, sono diffusamente riportati nel paragrafo 2.2.

Settore Rifiuti Urbani

Rispetto alle previsioni del Piano vigente la situazione attuale relativa al settore dei rifiuti urbani è di seguito sintetizzata:

- la popolazione residente ha subito una lieve crescita passando dalle 352.271 unità del 1996 alle 360.758 del 2003 corrispondente ad una crescita media annua dello 0,3%;
- la produzione ha registrato un incremento complessivo di circa 44.000 t rispetto al 1997 pari ad un valore medio annuo del 3,3%;
- la raccolta differenziata, come media complessiva dell'ambito, è passata dall'11% nel 1997 al 34,65% nel 2003;
- è entrato in funzione e messo a regime l'impianto per la termovalorizzazione e il recupero energetico da CdR (caldaia IRE);
- è recentemente entrato in funzione l'impianto per la produzione di compost di qualità a Lugo;
- è stato realizzato l'impianto di selezione e recupero della frazione secca a Lugo in attività dal 2000;
- è esaurita la discarica di Faenza;
- è stato realizzato il terzo lotto della discarica di 1° categoria di Ravenna e, successivamente, anche un quarto lotto da poco completato. Relativamente a tale discarica, è stato inoltre approvato il progetto di ulteriore sopraelevazione fino a 18,60 metri;
- è stato realizzato ed è in corso di avanzata coltivazione il nuovo lotto della discarica di 1° categoria nel comparto CIR in comune di Lugo;
- non è stato realizzato l'impianto di selezione meccanica secco/umido al servizio del territorio faentino;
- sono state realizzate 28 stazioni ecologiche, 19 operative e 9 in corso di realizzazione o i cui progetti sono già stati approvati. È inoltre presente una stazione di trasferimento dei RU ubicata nel comune di Cervia.

Il Piano prevedeva il progressivo superamento dei 3 subambiti che tuttavia, facendo capo a gestori diversi ed essendo già strutturati con una ben definita situazione impiantistica, hanno continuato, di fatto, ad essere attivi fino alla fine del 2002 quando è subentrato un unico gestore.

4. ARTICOLAZIONE DEL PIANO

Il Piano è articolato come di seguito indicato:

Rifiuti Urbani

Quadro conoscitivo e Relazione di Piano

Contiene:

Quadro conoscitivo

- l'analisi dello stato attuale della produzione di rifiuto indifferenziato, della raccolta differenziata e delle modalità di recupero e smaltimento e la ricostruzione del trend evolutivo di tali grandezze relativo agli ultimi 9 anni;
- l'analisi del sistema di recupero e smaltimento in essere.

Relazione di Piano

- la previsione e organizzazione di modelli di sviluppo per il raggiungimento degli obiettivi definiti dalla normativa nazionale e regionale di settore e dalle scelte strategiche e linee di intervento indicate dal Documento preliminare di Piano;
- le indicazioni del Piano per il conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata;
- la programmazione e l'organizzazione del sistema di recupero e smaltimento dei rifiuti a livello di ambito ottimale provinciale;
- le scelte della Provincia sulle tecnologie impiantistiche di smaltimento nel breve periodo e in prospettiva;
- il programma di riduzione dei RUB;
- i criteri di localizzazione di nuovi impianti di smaltimento e recupero rifiuti
- il Piano di gestione dei rifiuti portuali

Rifiuti Urbani

Programma di riduzione dei rifiuti biodegradabili

Rifiuti Speciali

Quadro conoscitivo

- stima della produzione totale di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e trend degli ultimi 4 anni sulla base dei dati MUD (Modello Unico di Dichiarazione ambientale) bonificati secondo le linee guida APAT/ARPA;
- produzione differenziata per categoria CER e settore di attività produttiva;
- quantificazione dei flussi di RS in entrata ed in uscita rispetto al territorio provinciale;
- modalità di gestione (sistema di recupero e smaltimento);
- bilancio a scala provinciale;
- approfondimenti conoscitivi su alcune tipologie di RS:
 - Pneumatici fuori uso
 - Veicoli fuori uso
 - Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche
 - Rifiuti Sanitari
 - Rifiuti da attività agricole e agro - industriali
 - Rifiuti contenenti amianto
 - Rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione e scavo.

Rifiuti Speciali

Relazione di Piano

- valutazione del fabbisogno di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- iniziative volte alla riduzione della produzione e della pericolosità di rifiuti speciali.
- disposizioni di Piano in materia di raccolta, decontaminazione e smaltimento degli apparecchi e dei PCB in essi contenuti in attuazione del D.Lgs. 209/99 e della Direttiva 96/59/CE;
- disposizioni di Piano in materia dei rifiuti pericolosi in attuazione dell'art. 6 della Direttiva 91/689/CE;
- disposizioni di Piano in materia di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio in attuazione dell'art. 42 del D.Lgs. 22/97 e della Direttiva 94/62/CE

Valsat (Rapporto ambientale e Studio di incidenza)

Valutazione di incidenza

Norme tecniche di attuazione

Elaborati cartografici

- Tavola 1 Delimitazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti per la gestione dei rifiuti urbani e speciali – scala 1:100.000
- Tavola 2a, 2b Localizzazione degli impianti per la gestione dei rifiuti urbani e speciali – scala 1:50.000 – scala 1:10.000
- Tavola 3 Impianto di selezione frazione secca AKRON s.p.a. (ex CIR SECCO srl, ex Selecta) – scala 1:10.000
- Tavola 4 Impianto di trattamento per produzione di compost CAVIRO (Soc.Coop. Agricola) – scala 1:10.000
- Tavola 5 Impianto di trattamento per produzione di compost (Hera spa) – scala 1:10.000
- Tavola 6 Impianto di recupero energetico CdR (caldaia) (Hera spa) – scala 1:10.000
- Tavola 7 Discarica per rifiuti non pericolosi (ex 1° categoria) (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 8 Impianto di trattamento RU/RSA per produzione CdR (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 9 Discarica per rifiuti non pericolosi (ex 1° categoria) (Hera spa ex TE.AM) – scala 1:10.000
- Tavola 10 Zona di ampliamento discarica per rifiuti non pericolosi (ex 1° categoria) (Imola) - scala 1:10.000
- Tavola 11 Impianto di selezione/cernita di rifiuti non pericolosi (Airone spa) – scala 1:10.000
- Tavola 12 Impianto di selezione/cernita di rifiuti non pericolosi (Akron spa) – scala 1:10.000
- Tavola 13 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Ambiente Mare spa) – scala 1:10.000
- Tavola 14 Impianto di trattamento per recupero inerti (Cava Pietralunga srl) – scala 1:10.000
- Tavola 15 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico, impianti di incenerimento (forno F3) (Ecologia Ambiente srl) – scala 1:10.000
- Tavola 16 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Faenza Depurazioni) – scala 1:10.000
- Tavola 17 Impianto di stoccaggio e inertizzazione fanghi (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 18 Discarica per rifiuti pericolosi (ex discarica 2C) (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 19 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Hera spa ex Area) - scala 1:10.000
- Tavola 20 Impianto di stoccaggio e di trattamento (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 21 Impianto di trattamento biologico (Hera spa ex Area) – scala 1:10.000
- Tavola 22 Impianto di trattamento per recupero inerti (Hera spa ex CIR inerti) – scala 1:10.000
- Tavola 23 Impianto di trattamento per recupero inerti (Hera spa ex Rifer) – scala 1:10.000
- Tavola 24 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Hera spa ex TE.AM) - scala 1:10.000
- Tavola 25 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Hera spa ex TE.AM) - scala 1:10.000
- Tavola 26 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Hera spa ex TE.AM) - scala 1:10.000
- Tavola 27 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Secam srl) - scala 1:10.000
- Tavola 28 Impianto di trattamento chimico-fisico-biologico (Sicea spa) - scala 1:10.000
- Tavola 29 Impianto di trattamento e sterilizzazione (Simao srl) - scala 1:10.000
- Tavola 30 Discariche per rifiuti pericolosi e impianto di stoccaggio e pretrattamento (Sotris spa) – scala 1:10.000
- Tavola 31 Elementi della rete ecologica provinciale e impianti di gestione dei rifiuti urbani e speciali – scala 1:100.000
- Tavola 32 Stazione di compattazione e trasferimento – scala 1:10.000
- Ubicazione delle stazioni ecologiche attrezzate

ALLEGATO 1: OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI PERVENUTI DALLE CATEGORIE ECONOMICHE, SOCIALI E PORTATORI DI INTERESSE AL DOCUMENTO PRELIMINARE DEL PIANO RIFIUTI (PPGR)

Soggetto	Breve sintesi delle tematiche trattate
Categorie economiche: API - CNA - Confartigianato	Perplessità su 3 aspetti: 1. Stima della quota % di rifiuti da utenze non domestiche rispetto alle utenze domestiche. Il dato assunto dal PPGR pari al 50% è sovrastimato. Valutare sulla base di monitoraggio. Utenze non domestiche, fra l'altro, recuperano quote importanti. 2. % di RD. Si chiede di computare anche le quote di rifiuti speciali assimilati avviati autonomamente a recupero dalle utenze non domestiche. 3. Stime sul trend di produzione rifiuti. Le due ipotesi simulate con gli scenari (crescita 2% e 0) sono sottostimate rispetto al reale incremento dei dati di produzione degli ultimi 8 anni dalla redazione del precedente piano che stimava una crescita zero. Il documento non individua una destinazione per i sovvalli secchi che residuano dagli impianti di recupero e che, sulla base delle norme vigenti, non possono essere destinati a discarica.
Legambiente	Vengono proposte modifiche e/o integrazioni al testo del documento relativamente a: - paragrafo 3.1.1.1 Azioni di riduzione della produzione di rifiuti. - paragrafo 3.1.1.3 Raccolta differenziata: obiettivi del 60% entro 2006, 70% entro 2007 e 75% a partire dal 2008. Indice di recupero di materiali da RD di almeno il 50% nel 2007 e 60% dal 2008. - capitolo 3.2 Obiettivi e linee strategiche. Alcune modifiche relativamente alla riduzione dei rifiuti e, in particolare, sulla RD con riguardo alle % programmate (idem come sopra per gli obiettivi %) e alle modalità. Indice di recupero materiali idem come sopra. - capitolo 3.3. Scenari. Vengono proposte 3 ipotesi di crescita della produzione: 2% e crescita zero come nel documento e poi un'altra ipotesi con diminuzione del 2% annuo. Alle 3 ipotesi di crescita (ovvero diminuzione) vengono associate le % di RD già citate e cioè 60% al 2006, 70% al 2007, 75% fra 2008 e 2010 e fino al 2014. - paragrafo 3.3.6 Considerazioni conclusive. integrazioni al testo relative alla raccolta differenziata domiciliare che consente di diminuire la produzione di rifiuti e quindi rende sufficiente l'attuale dotazione impiantistica. E' da escludere qualsiasi ipotesi di aumento di capacità di incenerimento in quanto vengono proposte metodologie che portano alla riduzione dei rifiuti.
Autorità di Bacino del Reno	Rilievi alla cartografia delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di gestione rifiuti ripresa dal PTCP. Sono da verificare alcuni vincoli derivanti dal Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino per i fiumi Senio e Santerno.
HERA spa	Evidenzia una serie di discrasie contenute nel documento rispetto alle gestioni in atto. 1. Previsioni sul trend di incremento dei rifiuti. Le ipotesi assunte per gli scenari (crescita 2% annua e crescita zero) sono da considerare sottostimate rispetto ai reali andamenti dal 1998 fino ad ora. La previsione di crescita zero del precedente piano è stata disattesa. L'incremento medio annuo è stato del 4%. I dati consuntivi del 2005 mostrano un incremento del 4,4%. La sottostima dell'incremento reale influenza le scelte di pianificazione. 2. Raccolta differenziata. Gli obiettivi % posti in maniera omogenea per tutto l'ambito provinciale non tengono conto delle diverse situazioni territoriali. Il bacino faentino e collinare presenta peculiarità territoriali diverse dagli altri bacini. Chiedono di fissare obiettivi % differenziati fra i vari bacini da sottoporre e periodica verifica. 3. Sistema impiantistico. Viene messa in evidenza la problematica dei flussi di

Soggetto	Breve sintesi delle tematiche trattate
	sovvalli secchi provenienti, rispettivamente, dall'impianto CdR di Ravenna (60.000 t/a), dall'impianto di selezione multimateriale di Voltana (25.000 t/a) e da quello di compostaggio (15.000 t/a) nello stesso comparto. E' condiviso il criterio, indicato nel documento, di destinare alla termovalorizzazione tali sovvalli in coerenza a quanto previsto dal Decreto Ronchi e dalla norma sulle discariche che dal 2007 fa divieto di conferire rifiuti secchi con potere calorifico > 13.500 kjoule/kg. Il documento però non prevede l'adeguamento della capacità di termovalorizzazione e non consente la copertura dei fabbisogni rispetto al principio dell'autosufficienza dell'ambito provinciale. 4. Condivisa la proposta di verificare l'ipotesi di un eventuale ampliamento della discarica di Voltana finalizzata al conferimento dei sovvalli degli impianti presenti nel comparto e di rifiuti speciali non pericolosi prodotti dalle attività produttive del bacino lughese.
GAIA (Alternativa Globale all'incenerimento - Alleanza mondiale contro gli inceneritori)	Riferimenti agli obiettivi del movimento Rifiuti Zero che propone modelli di prevenzione della riduzione dei rifiuti. A livello locale il movimento Ravenna Viva chiede di valutare i costi sostenuti dai cittadini a causa dell'incenerimento e di implementare azioni per ridurre la produzione dei rifiuti tramite la raccolta domiciliare. Segue una serie di considerazioni sui pericoli per l'ambiente che derivano dall'incenerimento in termini di emissioni, scarichi, impatto sulla salute e costi.
Rete Nazionale Rifiuti Zero (Roberto Pirani)	Viene messa in evidenza l'elevata produzione pro-capite di rifiuti nell'ambito provinciale. Occorre ridefinire il documento con una previsione di decremento. RD al 35% come posto dalla legge non è un obiettivo. Si può arrivare oltre il 60% in poco tempo (prima del 2014). Viene portato ad esempio un documento della Provincia di Roma relativo alla gestione dei materiali post-consumo. Viene criticato il criterio della assimilazione dei rifiuti speciali che determina incremento della tariffa. Seguono valutazioni sull'incenerimento e sulle fonti rinnovabili. Altre considerazioni sul ruolo di Hera rispetto alle politiche e azioni di riduzione dei rifiuti e di RD. Poi una serie di osservazioni relative alla valorizzazione delle frazioni ligno-cellulosiche, fanghi di depurazione, effettivo recupero dei materiali da RD, compost di qualità. Riferimenti, infine, ai problemi di impatto sulla salute.
ATTAC - Ravenna	Viene proposta una articolata nota di osservazioni rispetto ad una serie di punti trattati nel Documento preliminare. In termini generali si rileva come il piano non preveda di indirizzare il sistema produttivo verso modalità operative a minore impatto ambientale. Viene apprezzata la decisione politica di non realizzare altre linee di incenerimento e poi vengono svolte considerazioni sulle modalità organizzative del servizio di raccolta praticato dal gestore Hera e sugli incrementi programmati di % di RD che vengono ritenuti troppo gradualisti nel tempo. In termini più puntuali vengono poi affrontate una serie di tematiche relative alla composizione dei rifiuti, alla suddivisione fra quota domestica e non domestica e alle stime di riduzione nel tempo dei rifiuti stessi con l'obiettivo dello 0%. Si chiede la introduzione di tariffe puntuali ponderali o volumetriche in modo da calcolare le quantità reali di rifiuti conferiti alla raccolta e si chiede altresì di procedere alla analisi della composizione dei rifiuti insieme al monitoraggio delle quote domestica e non domestica ogni 2 anni. Si chiede poi di approfondire il tema della raccolta delle frazioni umide indicando maggiori dettagli nelle diverse filiere dell'umido domestico e di quello da grandi utenze oltre al tema dei sovvalli secchi dalle operazioni di selezione per il recupero. Ci sono poi inviti a valutare il ciclo di vita per materiali di largo uso, indicando quanta materia viene inviata al recupero sulle quantità complessive raccolte (indice di rigenerazione).

Soggetto	Breve sintesi delle tematiche trattate
	Viene poi fatto un breve cenno sui rifiuti speciali e sulla necessità di diminuire l'uso della discarica per il loro smaltimento.
Greenpeace di Ravenna (Roberto Pirani)	Vengono svolte alcune considerazioni sull'incenerimento dei rifiuti, sul loro rendimento in termini energetici, sulle fonti rinnovabili. Viene sottolineata la necessità di implementare soluzioni che possano ridurre la produzione di rifiuti e di incentivo alle raccolte differenziate con particolare riguardo alle modalità domiciliari. La nota propone poi in allegato una lunga relazione tratta da un saggio di autori statunitensi e canadesi relativa alla strategia cosiddetta "Rifiuti Zero".

ALLEGATO 2: CONSIDERAZIONI SULLE VALUTAZIONI PREVENUTE DAI PORTATORI DI INTERESSE PARTENDO DALLE QUESTIONI GENERALI AVANZATE DA PIÙ SOGGETTI E QUI RIASSUNTE PER ARGOMENTI

Monitoraggio finalizzato ad una più puntuale definizione della composizione dei rifiuti e della riconducibilità a categorie di produttori domestici o non domestici

Con la recente stipula tra l'Agenzia d'Ambito per i servizi pubblici di Ravenna e il gestore Hera della convenzione per la gestione del servizio rifiuti nella provincia di Ravenna si è stabilito di realizzare un monitoraggio della composizione dei rifiuti che duri almeno un anno (per valutare le diverse stagionalità) e che interessi le diverse realtà territoriali della nostra provincia (costiera, collinare, urbana e dell'entroterra produttivo o agricolo). Tale monitoraggio ha proprio la finalità di acquisire le maggiori conoscenze richieste anche con i documenti presentati. Tali nuove informazioni consentiranno eventuali aggiornamenti sia del PPGR che del Piano d'Ambito che è alla base del rapporto con il gestore.

La richiesta di un monitoraggio venuta da API, CNA, Confartigianato, Legambiente, Attac, ASCOM, Confcommercio e Confesercenti è quindi recepita sarà introdotta nel Piano.

Indice di recupero

Come richiesto da molte delle associazioni ambientaliste che hanno presentato valutazioni di domanda al testo del Piano vero e proprio anche il recepimento di quanto era già previsto dalla Delibera di adozione del Documento Preliminare da parte della Giunta provinciale e relativo alla necessità di indicare anche l'indice di recupero di materia dalla frazione raccolta in maniera differenziata, aggiungendo così un impegno preciso ad un costante aumento di tale indice e dandosi l'obiettivo di farlo pervenire ad almeno il 50%.

Computo quote rifiuti differenziati

Condividendo quanto richiesto dai rappresentanti di molte categorie produttive, si porterà al confronto con la Regione nella fase di pianificazione vera e propria la valutazione se accogliere l'indicazione di computare nei quantitativi di raccolta differenziata anche le quote di rifiuti speciali assimilati avviati autonomamente a recupero dalle utenze non domestiche; ciò dovrà avvenire nel rigoroso rispetto di quanto stabilito dalla legge e tale percorso di conferimento differenziato dovrà essere sempre verificabile dai soggetti accertatori.

Sebbene di tenore diverso, ma sempre afferente al tema di una più modulata computazione delle frazioni di rifiuto raccolte in maniera differenziata, si ritiene di poter accogliere anche la seconda delle considerazioni espresse da HERA, precisando che la richiesta di avere obiettivi di raccolta differenziata articolati per singola zona territoriale, e non solo in maniera omogenea per tutto il territorio provinciale, è sostanzialmente già accolta nella convenzione siglata tra ATO ed HERA, che assegna obiettivi specifici e diversi ad ognuno dei 5 sottoambiti nei quali è stato diviso il territorio provinciale. Per venire, infine, incontro ad una esigenza della Regione avanzata in tal senso vale la pena riportare, da quel documento di convenzione, anche il piano tariffario che concorre alla realizzazione dell'obiettivo di raccolta differenziata assegnato dal PTCP e dal PPGR cui si ci accinge.

Individuazione di ulteriori azioni di riduzione della produzione di rifiuti

Si ritiene di accogliere le indicazioni venute da Legambiente e da alcune altre associazioni ambientaliste integrando quanto già previsto al punto 3.1.1 del Documento Preliminare per dare un ancora maggiore impulso a questa attività nella quale, anche a scala locale, ci si vuole impegnare per quanto possibile.

Ipotesi di aumento o di diminuzione dei quantitativi di rifiuti che si produrranno e che vengono presi a base degli scenari

Il Piano di Gestione dei Rifiuti del 1998 ipotizzava uno scenario di produzione rifiuti ad incremento zero per gli anni a venire. I quantitativi di RSU effettivamente prodotti sono nel periodo seguente invece effettivamente aumentati, passando dalle 226.000 ton del 1998 alle circa 276.500 del 2005. L'ipotesi di Piano fondava allora sulle nuove indicazioni che erano venute dall'allora recente D.Lgs. 22 del 1997 (Decreto Ronchi) e che indicava, per la prima volta, percorsi possibili di riduzione della produzione di rifiuti. Quel percorso, allora appena abbozzato, è oggi, si ritiene, praticabile con maggiori possibilità di successo, soprattutto se decolleranno quelle politiche che a scala europea e nazionale si devono attuare. La recente comunicazione (21 dicembre 2005) della Commissione Europea al Consiglio ed al Parlamento europeo sulla "Messa in opera dell'utilizzo sostenibile delle risorse: Una strategia tematica per la prevenzione ed il

riciclaggio dei rifiuti”, se accompagnata nei territori da scelte coerenti, potrà far conseguire il risultato, tanto ambizioso quanto necessario agli equilibri ambientali, che il Documento Preliminare detta al nostro sistema: quello della crescita zero dei rifiuti prodotti. Tanto più che tale obiettivo viene accompagnato anche da una serie di azioni - alcune già attivate ed altre da attivare - a scala locale che paiono poter aggiungere concretamente efficacia a ciò che verrà disposto dal livello nazionale in applicazione delle indicazioni europee. Per motivazioni di questo tipo, dopo una lunga riflessione, la Giunta Provinciale ha scelto nel Documento Preliminare tra i due scenari (zero e più 2%) quello a crescita zero e tale scenario propone ora di confermare, quindi “mediando” tra l'ambizioso obiettivo di giungere addirittura ad una riduzione (scenario 3 di Legambiente) e chi invece propone un trend del più 4% come fa HERA. Il Piano chiamerà tutti a sviluppare ogni azione possibile per la riduzione, così inserendo pienamente anche il nostro territorio in quel contesto europeo che a tale obiettivo è proteso. Per coerenza con le pagine del Documento Preliminare che elencano le azioni di riduzione che si avvieranno, non si può che considerare efficaci tali azioni qualora le si riesca a dispiegare pienamente, e quindi riconoscere la loro effettiva capacità di incidere sulla produzione dei rifiuti. Se tutti avranno fatto quanto nelle proprie possibilità l'analisi che tra qualche anno si farà della effettiva produzione dei rifiuti sviluppatasi sarà condotta con la consapevolezza del fatto che è stato applicato il miglior impegno possibile per la tutela del nostro territorio e, comunque, ci sarà tutto il tempo per verificare quanto ora ci si prefigge ed eventualmente agire conseguentemente qualora dovessero esserci grandi differenze tra l'obiettivo che ci si prefigge e ciò che va ad accadere.

Percentuale di raccolta differenziata da raggiungere e modalità tecniche da applicarsi

Secondo i dati del Ministero dell'Ambiente e dell'Osservatorio Nazionale sui rifiuti, nel 1997, anno di riferimento per il vecchio PPGR, in provincia di Ravenna si raccolsero in maniera differenziata l'11,7% dei rifiuti prodotti e questo dato ci collocava al 30° posto tra le province italiane ed al 5° posto tra le province emiliano-romagnole.

Secondo la stessa fonte, e con la medesima modalità di computazione dei risultati, nel 2004 la provincia di Ravenna con il 36,46% di raccolta differenziata si è collocata al 18° posto tra le province italiane e al 2° posto in Emilia Romagna.

Questo risultato testimonia, si ritiene, dell'efficacia e della condivisione della strategia messa in campo per migliorare un risultato così come veniva imposto dalle leggi. Quel risultato è stato raggiunto grazie alla capacità dei soggetti gestori di coniugare quanto disposto dalla pianificazione e dall'impegno che i singoli cittadini della nostra provincia hanno profuso. E con un aumento significativo ma sostenibile del costo di gestione del servizio di gestione rifiuti, che nella nostra provincia vede oggi, 2006, 17 comuni su 18 applicare il sistema della tariffa, più capace di quello a tassa di avvicinarsi al principio del chi inquina paga che deve sempre più affermarsi in questo settore. Lo sforzo sostenuto è stato considerevole, ma la nostra comunità lo ha praticato perché vedeva quotidianamente il risultato di una buona gestione fatta nella maggior tutela possibile dell'ambiente e secondo standard di erogazione giudicati sempre sopra la media nazionale, come riferiscono indagini di customer satisfaction da molti anni a questa parte.

Gli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal Documento Preliminare, che discendono dal PTCP in fase di approvazione e che indicano in almeno il 40, il 50 ed il 60% gli obiettivi da raggiungere gradualmente al 2012, sono accompagnati da una ipotesi di aumento dei costi assolutamente sostenibile: per gran parte del territorio provinciale si ipotizza il solo costo derivato dall'applicazione dell'inflazione programmata. E si ritiene da una larga condivisione sociale nelle modalità di perseguimento: si tratta della implementazione di sistemi di raccolta differenziata già attivi ed apprezzati e con la estensione a modalità che saranno di volta in volta condivise con gli utenti e applicate con la gradualità tale da renderli efficaci perché praticati da utenti consapevoli: ritenendo ciò un valore. Il PTCP indica espressamente modalità di raccolta domiciliari, e il Piano d'Ambito ipotizza l'applicazione di modalità porta a porta nelle zone più vocate e in cui ciò sarà supportato dalle amministrazioni locali. La provincia di Ravenna stessa, con una recente variazione di bilancio ha deciso di stanziare 80.000 euro a fondo perduto all'avvio di modalità sperimentali di tal specie.

Il tempo dirà del grado di soddisfazione ed efficacia, e dei costi, che tali nuovi sistemi inducono e consentirà allora anche ipotesi diverse e obiettivi diversi, scelti con consapevolezza. Gli obiettivi attualmente fissati, che non si intendono modificare ora, sono il risultato del mix di azioni di cui sopra si è detto e, soprattutto, sono patrimonio condiviso e consapevolmente praticato dalla quasi totalità dei componenti la nostra comunità.

Necessità di un impianto di incenerimento per il trattamento di quel rifiuto che non potrà più essere collocato in discarica ai sensi di legge per l'alto potere comburente

Tutte le associazioni ambientaliste hanno avanzato la richiesta che il Piano non consenta la realizzazione di nuovi impianti di incenerimento (come, del resto, è già previsto nel documento preliminare), alcune addirittura chiedendo che tale previsione vada oltre la durata di validità del Piano - cosa che per legge non è possibile fare. HERA e le associazioni di categoria economico-produttive segnalano la necessità di non conferire in discarica un certo quantitativo di materiali che si producono come sovrappiù dell'impianto CDR

ravennate o da quello gestito da AKRON di Voltana. Su tali materiali, ancora al centro di analisi e interpretazioni della legge, l'ipotesi che si avanza, e che viene a meglio descrivere quanto già previsto dal Documento Preliminare, propone di attivare, come prima cosa, una seria analisi sull'effettivo potere calorifico, così da far classificare correttamente questi materiali che residuano dalle attività di recupero, per poi decidere come smaltirli.

Oltre a questo va poi considerata una soluzione che, in un'ottica di filiera che ha la opportunità di confrontarsi con un unico soggetto gestore in un ambito molto vasto quale è quello gestito da HERA, consenta la scelta più utile per l'ambiente evitando la duplicazione di impianti inutilmente impattanti. Partendo da alcune considerazioni che nascono dall'attuale configurazione a filiera su scala vasta della gestione dei rifiuti in Romagna, che fa ben capire come Ravenna già si faccia carico di sostenere un solidale impegno di tutela ambientale nella gestione dei rifiuti (ad esempio con la discarica unica per il ricovero delle ceneri e scorie degli inceneritori dell'area gestita da HERA che caricano il sistema ravennate di almeno 26.000 ton/anno provenienti da fuori provincia) che sgrava altre realtà contigue da alcuni impatti significativi, e che deve portare a chiedere una gestione d'insieme degli impianti esistenti e in fase di realizzazione; tanto più che per il sovrall' dell'impianto CDR secondo la classificazione prevista dall'art. 7, comma 3, lettera g del Decreto Ronchi siamo in presenza di un rifiuto speciale che può essere gestito anche in una dimensione territoriale più vasta di quella provinciale.

Da qui la scelta di confermare quanto già scritto a pagina 114 del Documento Preliminare.